

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 24 giugno 2016



CONGRESSO CNI

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 46	Ingegneri e architetti, redditi ai livelli del 1982	Giuseppe Latour	1
Italia Oggi	24/06/16	P. 33	L'Antitrust chiude alla reintroduzione delle tariffe	Simona D'Alessio	2

ILVA

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 18	Ilva, nessuna offerta da Erdemir	Matteo Meneghello, Domenico Palmiotti	3
Repubblica	24/06/16	P. 29	Ilva, l'ultima parola alla Cassa Depositi	Roberto Mania	4

APPALTI

Italia Oggi	24/06/16	P. 39	Concessionari, Cantone vieta l'autocertificazione		5
Italia Oggi	24/06/16	P. 39	Obbligatorio pagare il contributo all'Anac		6

ENERGIA

Corriere Della Sera	24/06/16	P. 40	E il premier «spinge» Eni, Enel e Terna sulle rinnovabili	Andrea Ducci	7
Repubblica	24/06/16	P. 28	Energie rinnovabili rilancio da 9 miliardi e accordi Eni-Enel	Luca Iezzi	8
Repubblica	24/06/16	P. 28	Eolico e solare, il primato italiano costa caro	Andrea Greco	10
Sole 24 Ore	24/06/16	P. 8	Rinnovabili, incentivi per 9 miliardi	Laura Serafini	11
Sole 24 Ore	24/06/16	P. 51	Energia, la Ue premia i risparmi	Francesco Petrucci	13
Stampa	24/06/16	P. 18	Alle rinnovabili 9 miliardi di euro Spunta un'alleanza Eni-Enel		15

ENERGIE RINNOVABILI

Italia Oggi	24/06/16	P. 23	Eni-Enel, probabile JV sulle rinnovabili		16
Italia Oggi	24/06/16	P. 27	Piano del governo per le rinnovabili. Sull'energia investimenti per 18 mld	Luigi Chiarello	17

IMPRESE

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 19	Imprese protagoniste della crescita sostenibile	Paolo Bricco	18
--------------------	----------	-------	---	--------------	----

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 17	Da Reggio Emilia la mecatronica 4.0	Ilaria Vesentini	20
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

LAVORO

Corriere Della Sera Roma	24/06/16	P. 2	Patto per il lavoro: «Un aiuto a chi lo perde»		22
---------------------------------	----------	------	--	--	----

LAVORO AUTONOMO

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 10	Ipotesi Ape anche per statali e autonomi	Giorgio Pogliotti, Marco Rogari	23
--------------------	----------	-------	--	------------------------------------	----

OCCUPAZIONE

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 15	L'occupazione è in crescita del 2,5%		24
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

PMI

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 33	Micro-imprese a rischio market abuse	Antonella Olivieri	25
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	--------------------	----

PREVIDENZA

Italia Oggi	24/06/16	P. 33	Da Inarcassa un secco no al fondo Atlante	Simona D'Alessio	27
Sole 24 Ore	24/06/16	P. 46	Casse e fondi, bonus del 100%	Alessandro Mastromatteo, Benedetto Santacroce	28

REGIONI

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 51	Aiuti ai progetti innovativi «under 35»	Alberto Bonifazi, Anna Giannetti	29
--------------------	----------	-------	---	-------------------------------------	----

RIQUALIFICAZIONE

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 46	Riqualificazioni, la nuova chance	Saverio Fossati	30
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	----

START UP

Sole 24 Ore	24/06/16	P. 31	La rivoluzione digitale targata Sud	Andrea Biondi	31
Sole 24 Ore	24/06/16	P. 37	Oltre 5.800 startup in Italia ma poche hanno successo	Alberto Magnani	33

URBANISTICA

Italia Oggi	24/06/16	P. 31	Finanziamenti per demolire edifici abusivi La priorità va al rischio idrogeologico	Cinzia De Stefanis	34
--------------------	----------	-------	--	--------------------	----

FISCALITÀ

Italia Oggi	24/06/16	P. 30	Rivalutazione terreni al rush finale	Fabrizio G. Poggiani	35
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------------	----

OPERE

Repubblica	24/06/16	P. 34	Paradosso Panama il canale dei record al tempo della crisi	Federico Rampini	36
-------------------	----------	-------	--	------------------	----

Il congresso di Palermo. I dati Inarcassa tra il 2007 e il 2014

Ingegneri e architetti, redditi ai livelli del 1982

Giuseppe Latour

I redditi di architetti e ingegneri liberi professionisti sono tornati, in termini reali, ai livelli di inizio anni '80.

La media complessiva è di poco inferiore ai 25mila euro: per gli architetti è di circa 18mila euro, mentre gli ingegneri viaggiano intorno a quota 30mila.

Sono numeri elaborati da Inarcassa, presentati ieri dal presidente dell'ente Giuseppe Santoro al Congresso nazionale degli ingegneri (Cni), che oggi si chiude a Palermo. E che sono l'effetto dell'abbassamento del reddito complessivo delle due categorie e dell'aumento esponenziale del numero di professionisti presenti sul mercato.

Il totale dei redditi di ingegneri e architetti liberi professionisti ha registrato, infatti, tra il 2007 e il 2014 una contrazione in termini reali di oltre il 22 per cento.

Questo effetto è combinato all'aumento della popolazione dei liberi professionisti, che ha superato le 167mila unità, con un aumento del 21% negli ultimi sette anni e una media annua del 3 per cento.

Senza contare che queste tendenze, in prospettiva, sono destinate ad aggravarsi. Ha spiegato Santoro: «Al momento gli ingegneri e architetti iscritti agli albi professionali sono quasi 400mila e alla porta ci sono quasi 300mila iscritti ai corsi di laurea».

Il mix della riduzione del totale dei redditi e dell'aumento della popolazione ha portato un abbattimento consistente del reddito medio della categoria: in termini reali siamo tornati indietro di trent'anni, al 1982, quando gli

iscritti alla Cassa erano circa 40mila, quattro volte meno di oggi. Osservando la curva degli ultimi anni, il reddito medio, che era salito fino a un massimo di quasi 39mila euro a inizio anni Novanta, è diminuito verso i 29mila euro del 1996, riuscendo in seguito a riportarsi sopra i 37mila euro nel 2004.

A partire dal 2008 è stata registrata una nuova discesa,

IL PUNTO CRITICO

Il presidente dell'Antitrust, Pitruzzella, bocchia la proposta del Cni di introdurre parametri per le prestazioni private

che ha portato questo valore sotto i 25mila euro. Anche se c'è una notizia positiva: «Nei prossimi mesi raccoglieremo le dichiarazioni relative al 2015. Dai segnali che abbiamo, questo calo si è arrestato», ha detto il presidente.

A margine di questo, Santoro ha dedicato un passaggio anche al fondo Atlante. «Non abbiamo intenzione di investire in questo strumento. Lo dico chiaramente: non posso impiegare risparmio previdenziale in un veicolo così rischioso».

Per il resto, il sessantunesimo congresso è stato caratterizzato da un acceso dibattito sulla proposta del Cni di introdurre parametri di riferimento non obbligatori per le prestazioni private, che possano supplire in qualche modo alla mancanza di tariffe ed evitare casi come quello delle attestazioni di prestazione energetica, vendute a pochi euro su internet.

Sul punto, però, è arrivato lo stop del presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella: «Se pensiamo che la strada sia l'introduzione di un prezzo, anche non obbligatorio, stiamo sbagliando di molto, perché tutti finirebbero con il convergere su quel prezzo».

Bisogna, invece, guardare in altre direzioni: «Penso all'introduzione di incentivi, anche di carattere fiscale, perché i professionisti si rivolgano a settore più innovativi. Oppure, si potrebbe pensare a strumenti per evitare che vengano rese prestazioni sottocosto».

Di questo si discuterà in un tavolo congiunto tra Antitrust e Cni, che sarà aperto dopo l'estate.

I NUMERI

700mila

Ingegneri
Negli ultimi 5 anni la popolazione con una laurea in ingegneria è aumentata di 100mila individui, arrivando a sfiorare quota 700mila.

240mila

Iscritti all'albo
Gli iscritti all'albo hanno registrato un deciso incremento: siamo quasi a quota 240mila ingegneri, 10mila in più del 2011.

38mila

Iscritti all'albo
Dopo un paio di anni in calo il numero di studenti immatricolati ai corsi di laurea in ingegneria e affini ha ripreso a crescere: nell'a.a. 2014/15 sono quasi 38mila

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE PITRUZZELLA AL CONGRESSO DEGLI INGEGNERI

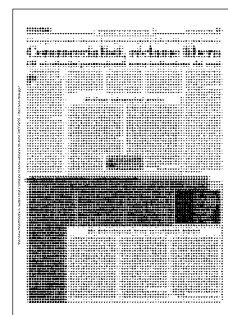
L'Antitrust chiude alla reintroduzione delle tariffe

Nessuna chance di resuscitare le tariffe professionali (abrogate definitivamente con la legge 27/2012), ma porte aperte al «confronto» con gli ordini su un orizzonte più ampio di quello dei parametri su cui basare il pagamento delle prestazioni. A spegnere le speranze di un ritorno al passato, ieri, nella seconda giornata del 61° congresso degli ingegneri a Palermo, il presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, Giovanni Pitruzzella. Dal palco del teatro Massimo, la sua posizione è stata netta: la proposta di dialogo, avanzata dal numero uno della categoria tecnica, Armando Zambrano, «va accolta con piacere», ha concesso, «fermo restando che le tariffe sono state abolite. E questa è una cosa importante». Per motivare il suo «niet» nei confronti del ripristino degli onorari fissi per i liberi professionisti, il vertice dell'Antitrust ha sostenuto che «il mondo è radicalmente cambiato, viviamo la quarta rivoluzione industriale», e sarà soggetto a ulteriori mutamenti il modo in cui si svolge attualmente l'attività lavorativa indipendente. In questo scenario, ha aggiunto, le categorie rivestiranno un ruolo fondamentale, a patto, però, di saper «ade-

guare la loro visione e i loro modelli organizzativi» all'evoluzione sociale e tecnologica. Quindi, disponibile a un faccia a faccia con gli ingegneri «dopo l'estate», Pitruzzella ha detto di non «voler illudere nessuno», giacché la reintroduzione dei prezzi di riferimento «non si potrà fare», mentre sarebbe opportuno concentrarsi su misure (in primis «incentivi fiscali») per evitare la «proletarizzazione delle professioni» e la «guerra fra poveri». Una chiusura

dinanzi alla quale Zambrano ha, tuttavia, immediatamente contrapposto un'iniziativa riferita alla platea dei colleghi, nel capoluogo siciliano: si potrebbe riuscire a «determinare, anche con l'aiuto di soggetti pubblici», un'«idea» da fornire al committente su «quali sono i costi che il professionista affronta per effettuare una prestazione». «Ovviamente», ha puntualizzato, «una prestazione di qualità».

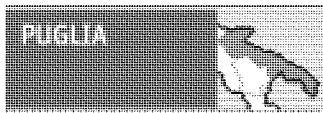
da Palermo Simona D'Alessio



Siderurgia. Il cda del gruppo non ha dato il via libera all'operazione in Italia nei tempi per mancanza di informazioni sufficienti

Ilva, nessuna offerta da Erdemir

I turchi fanno sapere che resta aperta la possibilità di un rientro a iter avviato



Matteo Meneghella
Domenico Palmiotti

Erdemir non formulerà un'offerta in cordata per rilevare gli asset di Ilva secondo le regole stabilite dal bando di cessione.

Nella giornata di ieri il managing director del gruppo turco, Ali Pandir, ha dichiarato alla stampa locale che «secondo la valutazione corrente» del Consiglio di amministrazione del gruppo (è controllato da Oyak, il fondo pensione delle Forze armate turche) non ci sono «informazioni abbastanza solide» sul dossier e di conseguenza, per il momento, non è stata assunta «alcuna decisione per entrare nella gara». Pandir ha aggiunto che il gruppo, che mercoledì ha inaspettatamente annullato un'audizione in commissione industria al Senato programmata da tempo, sta comunque «cer-

cando informazioni» e valutando «i requisiti di questa opportunità», lasciando quindi una porta aperta per un eventuale ingresso nella gara successivamente. Un quadro che è stato confermato, in serata, da una fonte vicina al dossier citata da Adnkronos, secondo la quale il Consiglio

VERSO IL DECRETO

Ieri le audizioni dei vertici di Arpa Puglia e Ispra e del sindaco di Taranto: chiesta la fattibilità tecnica dell'opzione gas per gli impianti

di amministrazione del gruppo non ha di fatto concesso il via libera all'operazione, sostenendo di non avere sufficienti informazioni per impegnarsi formalmente entro la scadenza del 30 giugno.

I turchi, secondo le prime ricostruzioni, potrebbero valutare però un ingresso successivo nella procedura di vendi-

ta, apportando capitale e know how alla cordata che nel frattempo si sarà costituita. Questo, fanno notare le stesse fonti «sempre che ci siano le condizioni industriali e di contesto che lo contestano».

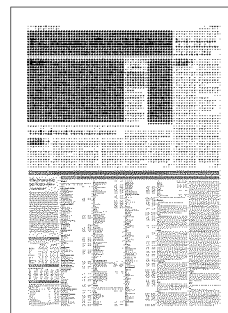
Resta da capire, a questo punto, se e come la seconda cordata in gara per Ilva (la prima è composta dal sodalizio tra il colosso franco-indiano ArcelorMittal e il gruppo Marcegaglia) formulerà una sua offerta entro il 30 giugno. Arvedi, Erdemir e Delfin (la finanziaria di famiglia di Leonardo Del Vecchio) hanno in queste settimane avviato una serie di confronti per creare un sodalizio in cui i turchi avrebbero, di fatto, rappresentato il pivot industriale della squadra, affiancato dal gruppo cremonese in una posizione minoritaria. I tentennamenti di Erdemir (che, come affermato dal presidente del gruppo Arvedi, Giuseppe Arvedi, aveva «firmato un documento di governance», dichiarando però di potere formulare una decisione definitiva solo a settembre) lasciano una falla nella cordata. Lo stesso Arvedi ha affermato esplicitamente, mercoledì durante l'audizione alla commissione Industria del Senato, l'intenzione di «andare avanti anche senza Erdemir», aggiungendo che l'eventuale venir meno della partnership con i turchi «non è un dramma, perché l'Italia è in grado di fare fronte ai suoi impegni». Arvedi ha dato per possibili anche diverse aggregazioni: «Non c'è più spazio per scontri o guerre - ha detto -, c'è spazio solo per trovare accordi intelligenti».

Ieri, intanto, le commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera, nell'ambito dell'approvazione del nuovo decreto Ilva, hanno ascoltato il sindaco di Taranto, Ezio Stefano, e i vertici di Arpa Puglia e Ispra. Il sindaco ha chiesto che il decreto preveda espressamente la cabina di regia per il monitoraggio dell'Aia con il coinvolgimento delle istituzioni locali, cabina prevista

dall'Aia rilasciata nel 2012 e mai realizzata. Ha poi manifestato contrarietà allo slittamento del risanamento ambientale (il decreto porta i termini a fine 2018) dicendo che, al contrario, la bonifica va accelerata perché è la priorità. Altra richiesta del sindaco, è quella di valutare la fattibilità tecnica dell'eventuale riconversione a gas dell'Ilva sul piano dei tempi, chiarendo anche gli impatti occupazionali e ambientali.

L'Arpa Puglia ha invece detto che l'Aia all'Ilva ha subito rallentamenti negli ultimi mesi (tesi condivisa anche dall'Ispra) e posto la necessità di precisare compiti e figure del comitato di esperti che dovrà valutare i piani ambientali degli acquirenti rispetto ai controlli fatti già da Arpa e Ispra per evitare che ci sia sovrapposizione di ruoli. Era prevista ieri anche l'audizione del governatore pugliese Michele Emiliano ma è slittata al 30 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilva, l'ultima parola alla Cassa Depositi

Dopo il ritiro dei turchi di Erdemir potrebbe restare in gara solo Mittal in alleanza con Marcegaglia

LE TAPPE

1

IL SEQUESTRO

Nel 2012 l'Ilva viene sequestrata. Il governo Monti consente alla fabbrica di operare

2

IL COMMISSARIAMENTO

Nel 2013 Letta nomina Bondi commissario. Si succedono nove decreti e vari prestiti

3

LA VENDITA

La scadenza per le offerte di acquisto vincolanti per l'impianto è stata fissata al 30 giugno

ROBERTO MANIA

ROMA. Il gruppo turco di Erdemir si ritira dalla gara per rilevare l'Ilva. Ora — salvo nuove novità — resta in campo solo una cordata, quella composta dalla multinazionale franco-indiana Arcelor-Mittal in alleanza con Marcegaglia. Entro giovedì prossimo, 30 giugno, dovranno essere presentate le offerte ai commissari straordinari. L'annuncio del passo indietro di Erdemir è arrivato solo ieri sera, ma da due giorni si era capito che lo scenario stava mutando: mercoledì infatti i turchi hanno disertato sia l'incontro programmato con il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, sia l'audizione presso la Commissione Industria del Senato. Ieri il managing director di Erdemir, Ali Pandir ha spiegato così la decisione del consiglio di amministrazione: «Non si hanno informazioni abbastanza solide». A pesare sulla scelta del gruppo siderurgico pare sia stato soprattutto l'orientamento dell'azionista di riferimento, il fondo pensionistico delle forze armate turche Oyak. Er-

La Cdp si era schierata con Ankara e ora dovrà decidere quale cordata sostenere. Arvedi potrebbe andare da solo

demir non ha alcuna presenza significativa al di fuori della Turchia, produce soprattutto per il mercato interno, non è mai stato protagonista di processi di rilanci industriali come sarà quello che attende l'Ilva. Erdemir è un'azienda ben gestita e gli azionisti, evidentemente, non se la sono sentita di infilarsi in un'operazione complessa piena di incognite: i vincoli ambientali, i procedimenti giudiziari, la possibilità di interventi da parte della Commissione di Bruxelles se dovesse ravvisare aiuti di Stato negli ultimi interventi del governo, la crisi, infine, per sovraccapacità produttiva globale nel settore dell'acciaio.

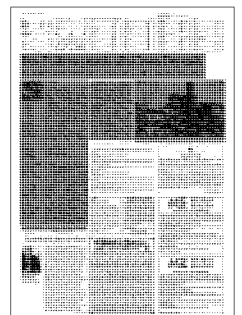
L'opzione turca era quella sulla quale spingeva il governo italiano che ha sempre guardato con preoccupazione l'assorbimento dell'Ilva dentro il colosso Arcelor-Mittal.

Intorno a Erdemir aveva così preso corpo la seconda cordata con Arvedi (forte nei forni elettrici) e, come soci finanziari, la Cassa depositi e prestiti e la Delfin di Leonardo Del Vecchio (Luxottica). Sarebbero andati loro a contendere l'Ilva a Mittal-Marcegaglia. Gio-

vanni Arvedi ha detto di essere pronto ad andare avanti anche senza Erdemir. Ma sembra una prospettiva assai debole, sia sul piano industriale sia su quello finanziario. Decisivo sarà a questo punto il ruolo che intenderà giocare la Cassa depositi di Claudio Costamagna (presidente) e Fabio Gallia (amministratore delegato). Anche Mittal e Marcegaglia, infatti, avevano chiesto l'alleanza della Cdp, formalmente soggetto privato, di fatto braccio finanziario del governo. Non è allora impossibile che si prospetti una grande alleanza con capofila industriale i franco-indiani e partner finanziari Cdp e Del Vecchio. Erdemir stessa non ha escluso di rientrare in partita in autunno (il bando di gara lo consente) quando saranno passati i 120 giorni dalla presentazione delle offerte entro i quali gli esperti del ministero dell'Ambiente dovranno pronunciarsi sui piani ambientale. E a quel punto (se Arvedi presenterà la sua proposta) potrebbe addirittura riprendere forma la seconda cordata per ora congelata.



Lo stabilimento dell'Ilva a Taranto



Precisazione dell'anticorruzione. Revisione da parte delle Soa

Concessionari, Cantone vieta l'autocertificazione

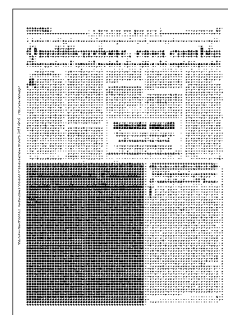
Stop all'autocertificazione dei lavori da parte dei concessionari che non eseguono direttamente i lavori, ma li affidano a terzi; possibile riconoscere i lavori soltanto se il concessionario svolge un ruolo di coordinamento tecnico avendo la responsabilità della progettazione; le Soa dovranno rivedere le certificazioni anomale rilasciate finora. Sono queste alcune delle rilevanti precisazioni che ha fornito l'Autorità nazionale anticorruzione con il comunicato dell'8 giugno 2016 pubblicato il 20 giugno sul proprio sito web. L'Autorità interviene quindi nel vivo dell'operatività concreta dei concessionari e delle modalità di attestazione dei lavori connesse alle concessioni, siano esse di lavori pubblici o di servizio pubblico.

Un primo problema segnalato dall'Anac come anomalo e meritevole di chiarimento riguarda i lavori eseguiti direttamente (dal concessionario, o dal solo socio operativo) che sono strettamente connessi all'oggetto di concessione e che sono stati certificati con Cel (certificati di esecuzione dei lavori) che lo stesso concessionario ha nella banca dati telematica. A tale riguardo, le anomalie individuate, riguardanti anche la coincidenza fra concessionario e concedente, portano l'Autorità a ritenere che le certificazioni «dovranno essere immesse nella banca dati telematica dei Cel pubblici a cura del soggetto concedente (esclusivamente di natura pubblica)» e quindi non dal concessionario o dal socio operativo. Il presupposto è che il concessionario di un servizio pubblico deve eseguire, ovvero affidare a terzi, lavori nel rispetto della disciplina di settore degli appalti pubblici (cioè il decreto n. 50/2016).

Un secondo problema sul quale si sofferma l'Anac attiene alla circostanza che i lavori affidati dai concessionari a terzi esecutori per la realizzazione di opere e lavori che riguardano le attività in concessione siano poi utilizzati per la propria qualificazione e certificati come lavori in conto proprio, sebbene totalmente eseguiti da imprese terze. Così facendo il concessionario acquisisce la qualifica di esecutore non avendo eseguito nulla e sfruttando il cosiddetto premio di coordinamento previsto per le imprese aggiudicatrici che sub-affidano opere a terzi esecutori. Per questo punto il comunicato firmato dal presidente dell'Autorità anticorruzione, **Raffaello Cantone** specifica che o i lavori vengono attribuiti direttamente e certificati dal concessionario ai soli soggetti esecutori, o possono essere intestati al concessionario ma a condizione che almeno «dimostrai di aver assunto diretta responsabilità nei confronti del concedente», oppure di avere svolto un ruolo di coordinamento tecnico. In questo caso deve emergere che il concessionario abbia svolto «almeno la progettazione dell'intervento e la direzione tecnica dell'esecuzione». In questa ipotesi la documentazione idonea a tale dimostrazione dovrà essere prodotta alla Soa e oggetto di opportuni riscontri di veridicità.

Alla luce di queste indicazioni l'Anac ha chiesto alle Soa di rivedere «tutte le attestazioni già rilasciate, in occasione della verifica triennale o in occasione del primo rinnovo» mettendo in chiaro che saranno legittime soltanto certificazioni rilasciate sulla base dei chiarimenti forniti con il comunicato.

—© Riproduzione riservata—



NELLE GARE PER LAVORI E SERVIZI

Obbligatorio pagare il contributo all'Anac

Il versamento del contributo all'Anac per partecipare alle gare pubbliche è obbligatorio e l'omissione del versamento legittima l'esclusione. Lo ha affermato il Tar del Lazio, Roma, sezione III quater con la sentenza del 14 giugno 2016 n. 6776 sull'omesso versamento del contributo per la partecipazione alle gare per l'affidamento di contratti pubblici previsto dall'articolo 1, comma 67 della legge n. 266/2005. La disposizione prevede che il versamento del contributo all'Autorità sia obbligatorio e costituisca «condizione di ammissibilità dell'offerta». In passato, la giurisprudenza aveva sostenuto che il mancato pagamento del contributo costituiva elemento così rilevante in quanto collegato alla violazione di disposizioni imperative di legge, che comportava la violazione del principio di tassatività delle cause di esclusione di cui all'art. 46, comma 1 bis dell'abrogato codice De Lise.

Nella controversia esaminata dal collegio laziale era stato sostenuto che in base alla legge del 2005 il contributo doveva essere reso soltanto per le gare di appalto di lavori e non per quelle di servizi. Questa tesi viene ritenuta «manifestamente infondata» perché la disposizione del 2005 «era rivolta all'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici che, nata nel 1994 con la legge Merloni sugli appalti di lavori pubblici, venne modificata assumendo la denominazione di Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp) nel 2006». Pertanto, quando nel 2014 «ha determinato il contributo ad essa spettante per le gare in materia di lavori, servizi e forniture, razione temporis, ne aveva tutte le competenze». Quindi era palese che il contributo richiesto per gli appalti di servizi fosse assolutamente coperto dalla norma di legge.

Il Tar del Lazio ha confermato la legittimità e l'obbligo di corrispondere il contributo e chiarisce che la giurisprudenza ha soltanto esaminato casi di ritardato pagamento e non di completa omissione dello stesso. Nello specifico, poi, al concorrente era stata segnalata l'irregolarità e era stata disposta l'ammissione con riserva. Pur avendo avuto tutto il tempo per regolarizzare la sua posizione, invece, nella successiva seduta di gara il concorrente si era nuovamente presentato senza avere effettuato il pagamento, di modo che la commissione di gara non ha avuto altra possibilità che escluderla, legittimamente.

—© Riproduzione riservata—



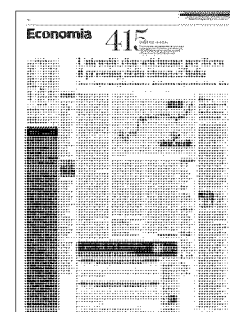
La Lente

di **Andrea Ducci**

E il premier «spinge» Eni, Enel e Terna sulle rinnovabili

Le energie da fonti rinnovabili come asse portante del sistema Italia. Il premier Matteo Renzi convoca a Palazzo Chigi i vertici di Eni, Enel e Terna per declinare il piano in campo energetico del governo. L'obiettivo è dipendere sempre di meno dai combustibili fossili. Renzi, non a caso, lancia l'hashtag # Energie Nove, rifacendosi al nome di una rivista fondata da Piero Gobetti, per rimarcare i propositi di una politica energetica all'avanguardia nelle rinnovabili. Il premier sottolinea la necessità di individuare un quadro regolatorio che consenta di innovare e ribadisce che il Tesoro non ridurrà le quote nel capitale di Eni, Enel e Terna. In questa cornice il numero uno di Eni, Claudio Descalzi, ricorda il progetto di riconversione di raffinerie e stabilimenti per sviluppare nuovi impianti fotovoltaici. Anche le piattaforme petrolifere saranno utilizzate per dare vita «a una Silicon Valley italiana galleggiante». Enel per bocca di Francesco Starace si dice pronta a lavorare con Eni sulle rinnovabili e rammenta i 2,2 miliardi di investimenti. Matteo Del Fante, ad di Terna, illustra il piano che prevede 4 miliardi di interventi entro il 2020 per consolidare il ruolo della società in veste di hub del Mediterraneo. E ieri il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Carlo, ha firmato il decreto che vale fino a 9 miliardi di incentivi in 20 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energie rinnovabili rilancio da 9 miliardi e accordi Eni-Enel

Nuovo decreto-incentivi dal governo Renzi alle aziende: "Investite, è il futuro"

LUCA IEZZI

ROMA. «Italia paese più "rinnovabile" al mondo». Il presidente del consiglio Matteo Renzi sigilla con uno slogan un obiettivo industriale molto concreto: spingere ancora di più la produzione di energia elettrica da fonte verde in Italia. La copiosa messe di incentivi che da un decennio ha contraddistinto le politiche nazionali ottiene un ulteriore pacchetto da 480 milioni di euro l'anno per i prossimi 20, per un impegno totale che arriva a 9 miliardi. Il ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda, ha spiegato che era «L'ultima occasione di fare un ragionamento industriale, poi cambieranno le regole europee, all'eolico viene assegnata circa la metà delle risorse disponibili. La restante parte è tra le tecnologie come il solare termodinamico e le biomasse».

Per dare forza alla strategia "verde" il premier ha riunito a Palazzo Chigi («per la prima e forse l'ultima volta», afferma) gli amministratori delegati dei tre grandi gruppi energetici a controllo pubblico: Eni, Enel e Terna. «Visto che una parte della politica mi considera in mano alle lobby, sì, il governo è in mano alle lobby delle rinnovabili, perché rappresentano la strategia del futuro di questo Paese» ha polemizzato Renzi, mentre Descalzi, Starace e Del Fante hanno illustrato le loro strategie, che dovrebbero comportare anche un inedito livello di cooperazione, a cominciare da Eni e Enel, più

abituato storicamente a farsi concorrenza. L'ad del cane a sei zampe Claudio Descalzi mette sul piatto 4 mila ettari di impianti non più utilizzati, terreni bonificati della controllata Syndial e le piattaforme in mare. Diventeranno impianti rinnovabili, principalmente con pannelli solari, si parte con i primi 400 ettari, l'investimento globale vale tra 700 milioni e 1 miliardo di euro dal 2017 da realizzare con l'alleanza di Terna sull'interconnessione e Enel per la realizzazione.

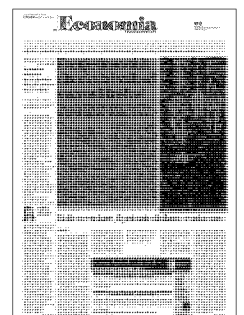
Anche Enel, tramite l'ad Francesco Starace presenta la sua carta d'identità "verde" che vanta

Piattaforme e siti
ex-industriali saranno
riconvertiti in campi
fotovoltaici e eolici

Enel Green Power, primatista mondiale di energia rinnovabile grazie all'esteso portafoglio di impianti esteri. In Italia le prospettive di crescita sono concentrate sull'eolico: «Basterebbe sostituire gli impianti esistenti con pale più moderne per aumentare del 50% la produzione, senza incentivi

e nuove installazioni», spiega Starace. Il resto passa per la digitalizzazione della rete: 2 miliardi per sostituire 32 milioni di contatori che permetteranno di modulare i consumi e la produzione dei 700 mila impianti fotovoltaici sparsi per il Paese. Anche Terna farà la sua parte, aumentando con altre 6 linee le 25 interconnessioni con l'estero della rete elettrica verso Francia, Austria, Svizzera e le nuove rotte in Montenegro e Tunisia. Per la prima volta serviranno anche ad esportare energia verso l'estero.

CRIPRODUZIONE RISERVATA





LA STRATEGIA
Matteo Renzi con
i ministri dello
sviluppo Carlo
Calenda e
Ambiente Gian
Luca Galletti

OGGI UNA SPESA DI 50 MILIARDI

BATTUTE GERMANIA E SPAGNA, MA I SUSSIDI PESANO SULLA BOLLETTA. DAL 2013 AD OGGI UNA SPESA DI 50 MILIARDI

Eolico e solare, il primato italiano costa caro

ANDREA GRECO

MILANO. Nuovi aiuti e progetti in vista per le energie rinnovabili, dopo che il decreto Spalma-incentivi del 2014 ha di fatto reso scarsamente conveniente realizzare nuovi impianti. Sebbene 480 milioni l'anno non cambino lo scenario di un settore che in Italia annovera 850 mila impianti e produce il 40% dell'energia elettrica - e il 17% del totale - l'importo va a sommarsi a una montagna di miliardi, con cui i governi da anni cercano di far crescere un mercato che proprio mercato non è: perché produrre megawatt da sole, vento o altri elementi costa sensibilmente di più dell'energia fossile. Da due a quattro volte stimano gli esperti, secondo il costo storico dell'impianto.

I costi degli incentivi nella bolletta elettrica, rimessi in fila martedì dall'Autorità per l'energia e il gas nella sua relazione, costituiscono circa una manovra finanziaria l'anno. Nel 2013 furono 10,5 miliardi, nel 2014 altri 12,5 miliardi, altrettanti nel 2015 e per il 2016 saranno 13,5 miliardi. Sommati fanno quasi 50 miliardi di euro, spesi per agganciare un primato europeo, che ha visto il paese scavalcare la Germania nel solare e nella geotermia. I più recenti dati Eurostat mettono l'Italia tra i nove paesi già oggi in linea con l'obiettivo che l'Europa s'è data per il 2020, insieme a Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Croazia, Lituania, Romania, Finlandia e l'eccellente Svezia. Con il suo 17,1% da rinnovabili sul totale l'Italia supera il 16% della media Ue, e quasi doppia la quota di certe prime della classe come Olanda, Francia e Gran Bretagna.

Al di là della spesa, i 50 miliardi dei passati incentivi sono stati distribuiti con qualche leggerezza, in base a un sistema di tariffe basato sull'autocertificazione

che - laddove l'onestà degli operatori e l'efficacia repressiva della giustizia non sono altrettante eccellenze nazionali - hanno talora fatto guadagnare pochi furbi alle spalle di milioni di contribuenti. Altro limite degli incentivi della prima ora è che non hanno tenuto il passo dell'evoluzione tecnologica e degli impianti (i nuovi pannelli solari costano un decimo di quelli vecchi). Così, con la leva dei crediti bancari, in breve l'Italia si è popolata di piccoli e medi produttori alternativi, e molti "mordi e fuggi" hanno fatto fortuna vendendo permessi e modelli di business che reggevano su autodichiarazioni generose. «Dopo tanti mesi di attesa - ha detto il presidente di Assorinnovabili, Agostino Re Rebaudengo - il via libera del governo è sicuramente una buona notizia. Cogliamo con favore la svolta green e rinnoviamo la piena disponibilità a collaborare sui tanti dossier in agenda: dalla revisione della strategia energetica nazionale al prossimo decreto sul sostegno alle rinnovabili dal 2017, dal rilancio della generazione distribuita all'avvio della filiera del biometano, attesa da anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In passato gli aiuti hanno spinto ai guadagni facili i produttori: "Bene, ora pronti a collaborare"



La ripresa difficile IL SETTORE ENERGETICO

Enel, primato nel geotermico
Starace: ora puntiamo ad altri 20 megawatt
investiremo 500 milioni nei prossimi 5 anni

Eni, nel 2017 l'esordio nell'eolico
Descalzi: piano da 700 milioni-1 miliardo
su 4mila ettari di aree industriali bonificate

Rinnovabili, incentivi per 9 miliardi

Renzi vara la «strategia verde»: «Italia all'avanguardia» - Firmato il decreto, fondi a eolico e geotermico

Laura Serafini
ROMA

«C'è un messaggio politico che voglio dare oggi: basta dire che siamo il fanalino di coda, che l'Italia è indietro nelle rinnovabili. Siamo invece uno dei paesi più all'avanguardia, più avanti in Italia nella diffusione di queste tecnologie di altri paesi europei. Le nostre aziende, Eni, Enel, Terna, hanno la migliore ingegneria e tecnologia in questo comparto e Enel GreenPower, in particolare, è leader a livello mondiale». Il premier Matteo Renzi raduna i vertici delle maggiori aziende energetiche del paese a Palazzo Chigi per annunciare il nuovo commitment del governo nel settore e dare nuovo slancio al mercato interno. Il punto di partenza è il decreto firmato ieri dal ministro per lo sviluppo Economico, Carlo Calenda, che assegna nuovi incentivi, non a pioggia come in passato e senza gravare con nuovi oneri in bolletta, alle fonti diverse dal fotovoltaico. Un decreto, ora alla firma dei ministri per l'Ambiente e le politiche agricole, che prevede l'assegnazione passando in prevalenza attraverso le aste - di circa 450 milioni di euro di incentivi l'anno per un periodo di 20/25 anni e un importo complessivo di 9 miliardi.

Il provvedimento era atteso dal mercato da oltre un anno. È l'ultimo che verrà emanato con le vecchie regole, pur avendo recepito in parte le nuove disposizioni europee, che entreranno in vigore dal primo gennaio 2017 e consentiranno di ottenere incentivi solo partecipando a gare nelle quali si presenteranno progetti in tutte le tecnologie diverse e vincerà quella più efficiente. Il decreto in fase di emanazione fa ancora

perno, invece, su aste diverse a seconda della tecnologia e sul meccanismo dei ribassi, che potranno andare da un minimo del 2 a un massimo del 30 per cento. Enel (ieri era presente anche il responsabile della divisione rinnovabili, Francesco Venturini) è prima fila per partecipare ad aste per l'eolico on shore - che il decreto prevede per complessivi 860 megawatt - per il rifacimento di impianti idrici, per il settore geotermico e le biomasse. «In questo settore - ha ricordato ieri l'ad di Enel Francesco Starace - siamo il più grande operatore al mondo». Il manager ha annunciato che intende aggiungere circa 20 megawatt nel geotermico partecipando alle aste previste dal decreto e ha ricordato come in Italia sia stato installato il primo impianto ibrido geotermico e biomasse. Gli investimenti nel geotermico della società saranno pari a 500 milioni nei prossimi 5 anni. E ancora: la società parteciperà alle aste per il rifacimento di impianti idrici e la conversione degli ex zuccherifici a impianti per biomasse per complessivi 83 megawatt.

Con tutta probabilità anche l'Eni prenderà parte alle aste, soprattutto per l'eolico. Ieri l'ad del gruppo petrolifero, Claudio Descalzi, ha ricordato come la società stia entrando nel settore utilizzando 4 mila ettari di aree industriali sottoposte a bonifiche e non utilizzabili per altri scopi.

Il piano, ha spiegato, «partirà nel 2017» e durerà «circa due anni e mezzo». L'investimento globale sarà di circa 700 milioni di euro - 1 miliardo di euro - per installare fino a 2,4 gigawatt di potenza. La prima fase riguarderà impianti per 240 megawatt che saranno installati in Sicilia, Sardegna, Pu-

glia, Calabria e Liguria. I primi progetti saranno approvati dopo l'estate e entro il 2017 dovrebbero essere installati 70 megawatt. Descalzi ha annunciato che sono in corso contatti con Enel per la costituzione di una joint-venture finalizzata a sviluppare assieme alcuni progetti nel settore. Eni, ha chiosato Descalzi, «è una compagnia oil&gas, è il nostro core business, ma abbiamo una missione che è quella di andare verso un futuro low carbon».

«Stiamo monitorando i siti in cui l'Eni intende allestire gli impianti di energia rinnovabile per gli allacciamenti e per accompagnare sviluppi importanti per il paese», ha annunciato l'ad di Terna, Matteo Del Fante, che illustrando le attività della società ha ricordato «sei linee di collegamento a cui stiamo lavorando»: si tratta del collegamento con la Francia sotto il Frejus, quello «nei Balcani via il Montenegro, la linea con la Svizzera, quella con l'Austria» e «il collegamento verso sud, in particolare verso la Tunisia». Terna, inoltre, sta lavorando sulle batterie: «50 megawatt già installati e altri 25 megawatt nei prossimi tre anni», ha spiegato. Tra gli obiettivi del gruppo c'è anche quello di «esportare la filiera con cui lavoriamo. Il 95% degli investimenti di Terna, anche al-

l'estero, dove abbiamo appena consegnato una linea di trasmissione a Enel in Cile, finisce ad imprese italiane. Quella filiera la nostra ambizione ed esportarla fuori. Vogliamo essere quel trampolino». Del Fante ha definito il ruolo di Terna come un «hub a trazione rinnovabile del Mediterraneo».

Il ministro Calenda ha chiuso la singolare kermesse, firmando il decreto e segnando il percorso che il ministero intende seguire per sostenere con forza il comparto. Verrà emanato a breve un nuovo decreto che definirà i criteri per sostenere lo sviluppo delle rinnovabili dal 2017, dunque recependo i nuovi dettami dell'Unione europea. Verrà rivisitata la strategia energetica nazionale e, dopo il via libera della Ue, verrà varato nel 2017 il nuovo sistema del capacity market. «Il mio mandato era trasformare il mio ministero da quello del vincolo in quello dello sviluppo sostenibile. Oggi è un primo passo verso quel risultato» ha commentato il ministro per l'Ambiente, Luca Galletti. Il quale ha ricordato la contrapposizione che sinora aveva caratterizzato l'oil&gas e le rinnovabili. «La spinta era quella del no: "chiudete le piattaforme offshore" mi dicevano. E invece no, l'oil&gas non è la controparte del mio ministero, ma una parte importante della transizione industriale verso un'economia verde che questo Paese ha intrapreso prima degli altri Paesi europei. Abbiamo delle performance sulle rinnovabili che sono le migliori in Europa e forse nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 51

Gli aiuti della Ue per il risparmio energetico



Decreto rinnovabili, la mappa dei fondi

Risorse annue e potenza installata per fonte. In milioni di euro e MW

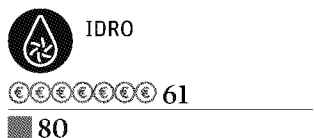
€ Milioni di euro ■ Megawatt



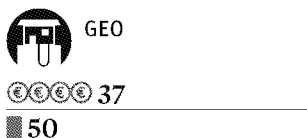
Un settore a basso costo incentivo, che ha dimostrato di poter sviluppare un'ampia concorrenza sulle procedure di accesso. Gli investimenti promossi hanno elevate ricadute sulla supply chain nazionale di impianti e componentistica



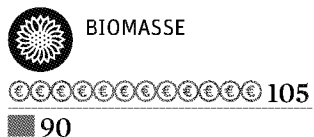
La previsione consente di recuperare investimenti già avviati nel settore e sperimentare il regime di aiuto su una tecnologia non diffusa in Italia



Come per l'eolico, si tratta di una tecnologia a costo di incentivazione relativamente basso, con un buon potenziale di crescita soprattutto di piccoli impianti, e buone ricadute sulla filiera nazionale



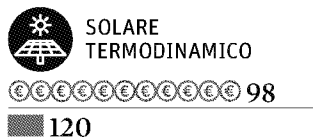
È un settore in cui l'Italia vanta una indubbia leadership internazionale. Oltre alla geotermia tradizionale, il decreto indirizza il sostegno in modo prioritario verso tecnologie innovative a basso impatto ambientale



La valorizzazione energetica di scarti e residui rappresenta un'importante modalità di integrazione tra agricoltura ed energia e di promozione dell'economia circolare, con positive ricadute sull'economia territoriale



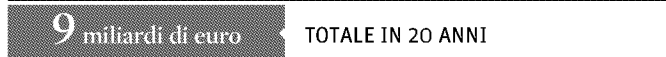
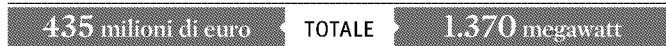
Si offre uno strumento per la chiusura del ciclo rifiuti, nel rispetto della gerarchia europea di priorità di trattamento



Si introduce la possibilità di dimostrare tecnologie innovative, su cui il nostro Paese ha sviluppato importanti brevetti, con forti potenzialità di sviluppo su mercati esteri



L'obiettivo è il mantenimento in efficienza della potenza (eolica e idrica, soprattutto) esistente, a costi contenuti e con un miglioramento dell'efficienza impiantistica e senza nuovi impatti ambientali



Ieri a Palazzo Chi gi. Il premier Matteo Renzi all'incontro sulle rinnovabili

COLLABORAZIONE

Sono in corso contatti per una joint venture tra i due colossi dell'energia per sviluppare insieme alcuni progetti «green»

LE MOSSE DEL MISE

Il ministro Calenda: a breve un nuovo decreto con i criteri per sostenere lo sviluppo del comparto dal 2017 secondo le nuove regole Ue

Programmi «verdi». Al via le call di Horizon 2020 e Empir 2016 per i progetti di efficienza dei consumi

Energia, la Ue premia i risparmi

In tutto quasi 100 milioni di finanziamenti per Pmi e istituti di ricerca

Francesco Petrucci

Efficienza energetica premiata dall'Europa con nuovi incentivi per progetti di ricerca: in pista le nuove call di Horizon 2020 e quelle di Empir, il programma per la ricerca europea sulla metrologia, cofondato e sostenuto dalla Commissione europea e dagli Stati membri partecipanti per finanziare progetti di sviluppo di tecniche metrologiche, metodi di misurazione e standard per le applicazioni industriali con l'obiettivo di favorire l'innovazione e la competitività nella produzione industriale.

Sul piatto per imprese e istituti di ricerca quasi 100 milioni di euro volti a premiare progetti innovativi in vari settori, tra cui spicca l'efficienza energetica.

Horizon 2020

Sono in partenza dal 26 luglio 2016 per chiudersi il 19 gennaio 2017 le nuove 6 call del programma Horizon 2020 "Secure, Clean and Efficient Energy" (sottoprogramma "Efficienza energetica 2016-2017"). Sul piatto ci sono subito 48 milioni di euro del budget totale di 194 milioni per gli anni 2016 e 2017.

I progetti possono essere presentati da piccole e medie imprese, università, aziende attive nel settore tecnologico, istituti di ricerca, ricercatori singoli o affiliati a soggetti pubblici o privati.

In generale i 6 inviti della Commissione europea "chiamano" i partecipanti a presentare progetti di ricerca relativi al: recupero del calore di scarto da impianti urbani e suo riutilizzo per aumentare l'efficienza energetica dei sistemi di riscaldamento individuale e raffreddamento; valorizzazione del calore di scarto negli impianti industriali; nuove soluzioni di riscaldamento e raffreddamento che utilizzano fonti di energia termica a bassa temperatura. Sono incentivati anche progetti diretti a facilitare l'ingresso nel mercato di centri elaborazione dati più energeticamente efficienti e integrati.

Tra le call, di particolare interesse quella diretta a "usare" l'Ict

(Information & Communication Technology) per cambiare il comportamento degli utenti verso l'efficienza energetica. I progetti dovranno dimostrare che le soluzioni basate sulle tecnologie della comunicazione possono contribuire al risparmio energetico motivando un cambiamento comportamentale degli utenti finali. In particolare si premierà lo sviluppo di strumenti innovativi digitali "user friendly" e applicazioni o servizi come contatori intelligenti, strumenti di misurazione del calore che trasmettano informazioni, prese elettriche intelligenti, elettrodomestici "smart" e così via. La diffusione di tali strumenti ha lo scopo di monitorare i consumi energetici degli utenti rendendoli più consapevoli sul risparmio energetico.

Poiché Horizon è un programma di ricerca che spinge verso la collaborazione, le proposte devono essere presentate da almeno tre soggetti giuridici, ognuno dei quali deve essere stabilito in uno Stato membro o in un cosiddetto Paese associato diverso e tutti i soggetti devono essere indipendenti l'uno dall'altro. Le Pmi possono partecipare anche singolarmente essendo previsto uno strumento particolare per loro.

Tutte le informazioni utili per le imprese che vogliono accedere ai finanziamenti si possono trovare sul "Portale dei partecipanti" (<http://ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop/en/>) dove i gli interessati possono capire quali siano le proposte più adatte per la loro realtà aziendale.

Empir 2016-2020

Il programma Empir (European Metrology Programme for Innovation and Research) analogamente a Horizon 2020 finanzia progetti di ricerca transnazionali "multipartner" per lo sviluppo di tecniche metrologiche, metodi di misurazione e standard per le applicazioni industriali ed è sostenuto congiuntamente dalla Commissione europea e dai Pae-

L'identikit



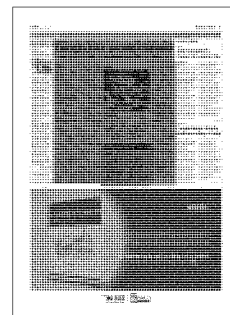
HORIZON 2020 CALL ENERGIA EFFICIENTE 2016-2017

Budget: 48 milioni di euro

Beneficiari: piccole e medie imprese, università, aziende attive nel settore tecnologico, istituti di ricerca, ricercatori singoli o affiliati a soggetti pubblici o privati

- **6 call su efficienza energetica**
Partenza il 26 luglio 2016 fino al 19 gennaio 2017
- **Temi principali dei progetti**
Valorizzazione del calore di scarto negli impianti industriali e negli edifici urbani; sviluppo di prodotti e servizi innovativi che

- misurando l'energia rendano consapevoli i consumatori sul risparmio energetico; sviluppo di data center energeticamente efficienti
- **L'obiettivo**
Risparmio di energie e consumo energetico consapevole



si partecipanti nell'ambito di Euramet, l'associazione europea di Istituti nazionali di metrologia (per l'Italia l'Istituto nazionale di ricerca metrologica). È Euramet a organizzare gli inviti a presentare proposte, la selezione e il monitoraggio dei progetti nonché l'assegnazione dei contributi (essenzialmente contributi alla spesa o cofinanziamenti).

I progetti sono presentati principalmente da istituti di ricerca e imprese.

Il budget dei 5 inviti a presentare proposte aperti dal 16 giugno 2016 è di quasi 50 milioni di euro spalmato sui seguenti settori: energia, ambiente, ricerca potenziale (sviluppo della capacità di ricerca metrologica), normativa (sviluppo di metodi e tecniche metrologiche necessarie per la standardizzazione) e supporto agli impatti post ricerca (questa "call" partirà il 26 luglio 2016).

In particolare per il settore energia il Comitato Empir ha selezionato 18 temi di ricerca sui quali gli interessati sono chiamati a proporre progetti. Tra i temi proposti ci sono, ad esempio: lo sviluppo di metodi di misurazione per il biometano (per ottenere solidi e tracciabili metodi di misurazione prima che esso venga immesso in rete o usato come carburante); metodi di misura per rendere affidabili le reti energetiche intelligenti specie con lo sviluppo delle energie rinnovabili che richiedono reti elettriche in grado di bilanciare in modo efficace domanda e offerta di energia. E ancora metodi di misura per migliorare l'efficienza energetica delle illuminazioni allo stato solido (come quella a Led). Infine una ricerca metrologica trasversale legata ai materiali a film sottile (come il fotovoltaico di ultima generazione) che possa minimizzare i rischi di investimenti in tali ricerche.

Per informazioni dettagliate su tutti i temi oggetto delle call e su come partecipare gli interessati possono consultare il sito di Euramet (<http://msu.euramet.org/>).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMPIR 2016 PROGRAMMA UE DI METROLOGIA

Budget: 50 milioni di euro circa

Beneficiari: istituti di ricerca e imprese

• 5 call

Energia, ambiente, ricerca potenziale, normativa e supporto agli impatti post ricerca

• Domande

Dal 26 luglio 2016 (call per il supporto agli impatti post ricerca); le altre call sono aperte

Chiusura

30 settembre 2016

• Temi dei progetti

Metodi di misura per il biometano prima dell'immissione in rete, sviluppo delle tecnologie di illuminazione a Led, affidabilità delle reti energetiche

• La parola

Metrologia: la scienza che si occupa della misurazione e delle sue applicazioni

PIANO DI INCENTIVI IN VENT'ANNI. E I COLOSSI DELL'ENERGIA STUDIANO UNA PARTNERSHIP

Alle rinnovabili 9 miliardi di euro Spunta un'alleanza Eni-Enel

ROMA

Nove miliardi sul piatto delle rinnovabili non fotovoltaiche e una possibile collaborazione nel campo «green» tra i due campioni energetici nazionali, Eni ed Enel. È la «strategia verde» dell'Italia illustrata dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, insieme ai ministri dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, dell'Ambiente Gian Luca Galletti, e agli ad di Eni, Enel e Terna.

L'appuntamento è stato prima di tutto l'occasione per la firma del decreto rinnovabili, norma che il settore aspettava da tempo. I miliardi stanziati (una rimodulazione degli incentivi che già gravano sulle bollette) sono nove sull'arco di 20 anni: si tratta, ha spiegato Calenda, di circa 400 milioni all'anno distribuiti tra eolico, idrico, geotermico, biomasse, rifiuti, solare termodinamico e rifacimenti per il mantenimento in efficienza della potenza, soprattutto eolica e idrica. Il ministro ha tenuto a sottolineare la valenza industriale del provvedimento, in particolare per il termodinamico di cui, ha osservato, «abbiamo la tecnologia, ma non un posto dove sia stata implementata in Italia». Tra l'altro, ha aggiunto Galletti, «sommando gli investimenti annunciati sulle rinnovabili per i prossimi dieci anni, superiamo i dieci miliardi». Critica Greenpeace, che parla di «piccolo passo in avanti», ma si chiede «che fine ha fatto



Una centrale eolica

l'obiettivo del 50% di energia pulita entro fine legislatura?».

La presenza dei principali manager pubblici è stata voluta per raccontare in cosa consiste «il lavoro di squadra» che l'Italia «intende fare sulle rinnovabili partendo dalle aziende». E così l'ad dell'Eni Claudio Descalzi ha raccontato il piano sul fotovoltaico annunciato in occasione dell'ultima assemblea, che consiste nello sfruttamento dei terreni relativi a impianti dismessi, bonificati ma non utilizzabili per altri scopi, che verranno messi a reddito con il fotovoltaico. L'investimento previsto è tra 700 milioni e 1 miliardo e si partirà nel 2017. Compa-

gna di viaggio di quest'avventura potrebbe essere l'Enel, che di rinnovabili in Italia ne sa più di tutti: il colosso petrolifero sta infatti parlando con quello elettrico «e con chi altro è disponibile per fare una joint venture su questi terreni», ha annunciato Descalzi. Positivo il riscontro da parte dell'ad dell'Enel Francesco Starace, che però ha parlato più che altro, almeno per il momento, di «collaborazione». Terna, in ogni caso, come ha annunciato l'ad Matteo Del Fante si è già messa al lavoro per monitorare i siti dell'Eni e collegarli alla rete di trasmissione nazionale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



RENZI: LO STATO NON CEDE ALTRE QUOTE

Eni-Enel, probabile jv sulle rinnovabili

Lo stato manterrà le attuali quote in Eni ed Enel e intanto decide di scommettere sulle nuove fonti di energia, puntando 9 miliardi in 20 anni sulle rinnovabili, chiamando alla collaborazione Eni e Enel. Tanto che non è escluso che si possa arrivare a una joint-venture tra Eni e Enel sulle rinnovabili. «Nessun margine per cedere al mercato altre quote nelle partecipate pubbliche Eni, Enel e Terna», ha messo in chiaro il premier **Matteo Renzi**, ieri, a conclusione della presentazione della «strategia verde» del governo sulle rinnovabili con gli a.d. di Eni, **Claudio Descalzi**, di Enel, **Francesco Starace**, e di Terna, **Matteo Del Fante**.

Il premier, inoltre, ha presentato ieri il decreto sulle energie rinnovabili del ministero dello sviluppo economico che «vale 9 miliardi» (si veda articolo a pagina 27). Si tratta, ha detto, di «un pacchetto di interventi che dimostra che c'è una strategia verde di questo paese alla quale chiamiamo a orientarsi tutti i partner pubblici e privati», ha osservato il premier che ha chiamato Eni e Enel a «orientarsi» in questa direzione.

«È una buona idea la collaborazione con Eni. Siamo pronti a lavorare su tutto quello che si può fare. Siamo pronti a farlo e contenti di farlo», ha affermato l'a.d. di Enel, **Francesco Starace**, in merito alla collaborazione con Eni sulle rinnovabili.

«Gli schemi di collaborazione possono essere diversi e possono anche arrivare alla joint-venture», ha aggiunto.

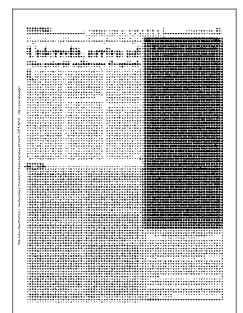
La produzione di rinnovabili non è efficiente senza una rete distributiva, ha continuato Renzi, e allora Terna avrà modo di illustrare i 4 miliardi di investimenti nei prossimi quattro anni sul tema che appartiene alla competenza specifica di Terna.

Intanto, Terna monitora i siti in cui l'Eni intende allestire gli impianti di energia rinnovabile «per gli allacciamenti e per accompagnare sviluppi importanti per il paese», ha affermato, ieri, l'a.d. **Matteo Del Fante** ricordando le «sei linee di collegamento» a cui l'operatore sta lavorando. E ha citato, in particolare, il collegamento sotto il Frejus, quello con il Montenegro, la linea con la Svizzera e quella con l'Austria. Sono iniziati inoltre i lavori del progetto di collegamento verso sud, in particolare verso la Tunisia». Terna, ha ricordato l'ad, investirà per la rete un miliardo di euro all'anno per quattro anni.

Riguardo le privatizzazioni Renzi ha detto che si va avanti con la strada tracciata per rispettare gli impegni finanziari che prevedono uno 0,5% di pil all'anno (circa 8 mld l'anno). All'orizzonte: Poste, Enav e Fs. Sul tavolo del tesoro restano i dossier aperti. A partire da Enav, che apprenderà in borsa entro metà luglio. Il premarketing per la quotazione in borsa sta andando «bene, siamo soddisfatti e c'è interesse da parte degli investitori», ha fatto sapere ieri **Fabrizio Pagani**, capo della segreteria tecnica del ministero dell'economia. Sul mercato andrà fino al 49% della società.

Altro dossier a cui si lavora è Poste. Il governo ha approvato il dpcm che permette al Tesoro di cedere sul mercato un'altra quota pari al 29,7%, mentre il restante 35% andrà a Cdp. La vendita dei titoli avverrà nel corso dell'anno, «potrà avvenire anche in più fasi e si realizzerà attraverso un'offerta pubblica di vendita rivolta al pubblico dei risparmiatori in Italia, inclusi i dipendenti del gruppo Poste italiane, e a investitori istituzionali italiani e internazionali». Per quanto riguarda Fs, invece, il ministro dell'economia ha ribadito che eliterà al 2017. Infine, il tesoro starebbe valutando anche la possibilità di cedere una fetta di Cdp.

— Riproduzione riservata —



Piano del governo per le rinnovabili. Sull'energia investimenti per 18 mld

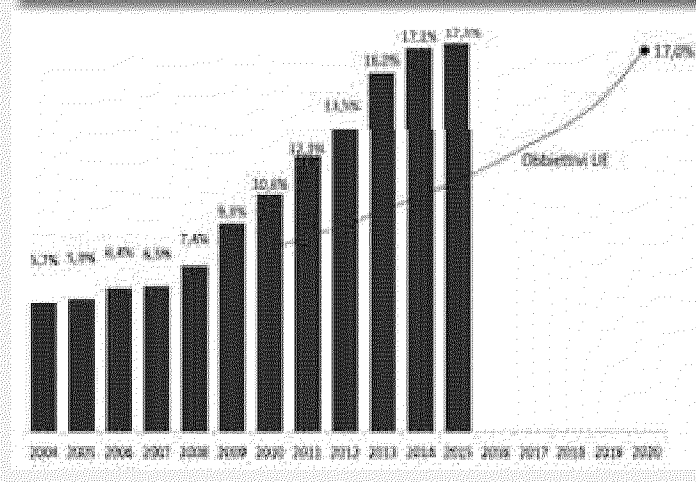
Via libera a un piano di agevolazioni per le rinnovabili non fotovoltaiche da oltre 9 mld di euro, spalmati su 20 anni (25 anni per il solare termodinamico). Il tutto è previsto da un decreto, firmato ieri dal ministro allo sviluppo economico, **Carlo Calenda**, a disposizione, a regime, 180 mln di euro all'anno di incentivazioni a favore di nuovi impianti da selezionare nel 2016. L'annuncio è giunto ieri, in conferenza stampa, direttamente dal presidente del consiglio, **Matteo Renzi**. Con lui gli uomini al timone dei due colossi energetici italiani: l'a.d. di Eni, **Claudio Descalzi**, e il suo omologo di Enel, **Francesco Starace**. I

due gruppi saranno in prima linea in quella che l'esecutivo definisce «la rivoluzione green» del paese. «Eni investirà da Manfredonia a Gela, da Venezia alla Sardegna in rinnovabili. E ha garantito che non si disimpegna dalla chimica verde», ha chiuso il presidente del consiglio. «Enel ha pronti oltre 2 mld di euro sui contatori digitali e

I nuovi incentivi alle rinnovabili

Tecnologia	Spesa prevista (mln euro)	Potenza incentivabile (mW)
Eolico on shore	85	860
Eolico off shore	10	30
Idroelettrico	61	80
Geotermico	37	50
Biomasse	105	90
Rifiuti	10	50
Solare termodinamico	98	120
Rifacimenti	29	90
Totale	435	1.370

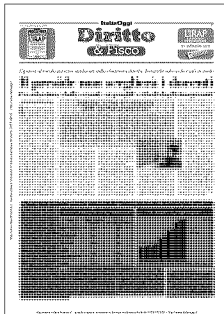
Gli obiettivi complessivi



2,2 mld per le rinnovabili. Entrambe le aziende sono impegnate in accordi di grande profilo con Politecnici italiani», ha aggiunto. Ad affiancare i due colossi energetici c'è anche **Terna**, rappresentata ieri dall'ad, **Matteo Del Fante**. Terna sbloccherà investimenti nella rete per 4 mld di euro in 4 anni: «uno l'anno», ha precisato Del Fante, che ha

richiamato sei nuove linee di collegamento con l'estero e ha aggiunto: «Contiamo di costruire 25 mega di batterie nei prossimi 20 anni». In conferenza stampa anche il ministro dell'ambiente, **Gianluca Galletti** che, ha spiegato **Renzi**, «ha presentato bandi aperti, per un valore di 900 mln di euro». Tornando al pacchetto di aiuti alle rinnovabili,

vanno precisate due cose:
- gli incentivi verranno comunque erogati nel rispetto del tetto complessivo di 5,8 mld di euro annui previsto oggi in bolletta;
- il decreto destina la metà delle risorse disponibili alle tecnologie «mature», reputate più efficienti (come l'eolico).
Luigi Chiarello



Politiche di sviluppo. Via a Cresco Award, iniziativa di Fondazione Sodalitas e Anci

Imprese protagoniste della crescita sostenibile

Aziende e università coinvolte attivamente nella rigenerazione urbana e economica

Paolo Bricco
MILANO

«Anche in Italia vale la pena di lanciare questa scommessa. Le imprese possono diventare micro-motori di una nuova idea di sviluppo lavorando in partnership con le pubbliche amministrazioni, che devono rifondare il loro modo di pensare e di agire. "Cresco Award Città Sostenibili", in questo senso, si propone come una nuova *best practice*».

Gabriele Pasqui, docente di politiche urbane al Politecnico di Milano, è membro della giuria della nuova iniziativa, presentata ieri a Milano dalla Fondazione Sodalitas e dall'Ance, l'Associazione nazionale comuni italiani.

«Cresco Award - aggiunge Alessandro Beda, consigliere di indirizzo della Fondazione Sodalitas - promuove una sostenibilità praticata, e non solo predicata, attraverso una alleanza fra comuni, imprese e università. Vogliamo contribuire a fare conoscere i progetti eccellenti sviluppati nei territori, per innescare una emulazione virtuosa nel Paese».

I Comuni (o gruppi di Comuni) possono candidare al "Cresco Award città sostenibili" progetti sviluppati in tre categorie: sostenibilità ambientale, sostenibilità sociale e sostenibilità economica. Il Cresco Award sarà assegnato a ognuna di queste categorie a

Comuni (o gruppi di Comuni) con oltre 50mila abitanti e a Comuni (o gruppi di Comuni) con meno di 50mila abitanti.

Il premio rappresenta una nuova fase di una iniziativa che ha già avuto un primo tempo, focalizzato in Lombardia: negli ultimi quattro anni sono state attivate in questa regione le cosiddette "Isole Cresco" in cui Sodalitas, Fondazione Eni Enrico Mattei e una serie di imprese hanno lavorato su specifici progetti nei territori dei comuni di Gorgonzola, Abbiategrasso, Calusco d'Adda, Saronno, Carugate e Cesano Maderno.

Adesso l'obiettivo è quello di ampliare l'iniziativa estendendola in due modi a tutti i comuni italiani. Il primo è il censimento e la valorizzazione dei progetti sulla sostenibilità che già esistono. Il secondo è - appunto - il coinvolgimento di imprese, portatrici di specializzazioni e tecniche che possono diventare uno strumento di governance delle policy pubbliche e della costruzione dell'offerta dei servizi alle comunità locali.

In questo senso i comuni interessati possono partecipare a una sorta di *call* in cui, in ultima istanza, le imprese mettono a disposizione competenze che possono aiutare ciascuna amministrazione a sviluppare particolari iniziative e a migliorare così la qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Le imprese coinvolte, che appunto presentano propri premi, sono Abb (premio per il comune più smart), Bracco (premio salute sostenibile), Dnv Gl Business Assurance (economia circolare e condivisa), Enel (l'innovazione sostenibile dei servizi energetici in ambito urbano), Mapei (tec-

nologia e materiali a salvaguardia dell'ambiente e della sostenibilità sociale), Pirelli (mobilità sostenibile), Siemens (sostenibilità energetica degli edifici), Sodexo (alimentazione sostenibile e riduzione dello spreco), StMicroelectronics (smart kids for smart cities), UniCredit (imprenditorialità e occupabilità giovanile). L'iniziativa della Fondazione Sodalitas e dell'Ance avviene in un contesto in cui non poco è già stato fatto per le *smart city* e per il discorso pubblico sulla sostenibilità dei territori.

«I comuni italiani investono già oggi 3,7 miliardi di euro per realizzare 1.300 progetti che coinvolgono 15 milioni di cittadini. Una base, questa, da cui partire per fare ancora di più», dice Elisa Filippi, project officer di Ance.

«L'aspetto interessante di questa iniziativa - nota Edoardo Croci, membro della giuria e coordinatore dell'Osservatorio Green Economy Iefe Università Bocconi - è il pieno coinvolgimento delle imprese nello sviluppo urbano. Nel prossimo futuro, due terzi degli investimenti in infrastrutture saranno nelle città. Dunque, sono le città il luogo deputato alla sfida dello sviluppo sostenibile e della green economy. Naturalmente, nei Paesi avanzati, e in Italia in particolare, le risorse pubbliche sono poche e sono in diminuzione. Per questa ragione la partecipazione attiva delle imprese e la loro collaborazione con i comuni è fondamentale».

Il modello di riferimento è quello anglosassone. Basti pensare a quanto è riuscita fare negli Stati Uniti la Rockefeller Foundation sul te-

ma della "resilienza urbana", attivando gruppi di lavoro nelle pubbliche amministrazioni che hanno costruito le condizioni per vere e proprie rigenerazioni dei tessuti urbani che erano stati lacerati in maniera significativa da crisi economiche e occupazionali, ambientali e culturali.

Le dimensioni sono diverse. Ma l'ispirazione è, anche ma non solo, quella. «E se c'è un luogo da cui può partire un progetto così complesso - conclude Pasqui - quello è senza dubbio Milano, dove le imprese hanno la forza e la sensibilità per diventare i motori dello sviluppo sostenibile in tutto il Paese».

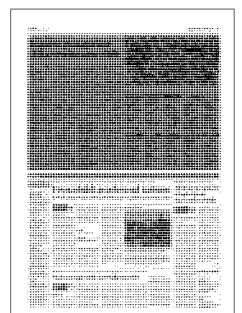
paolo.bricco@ilsole24ore.com

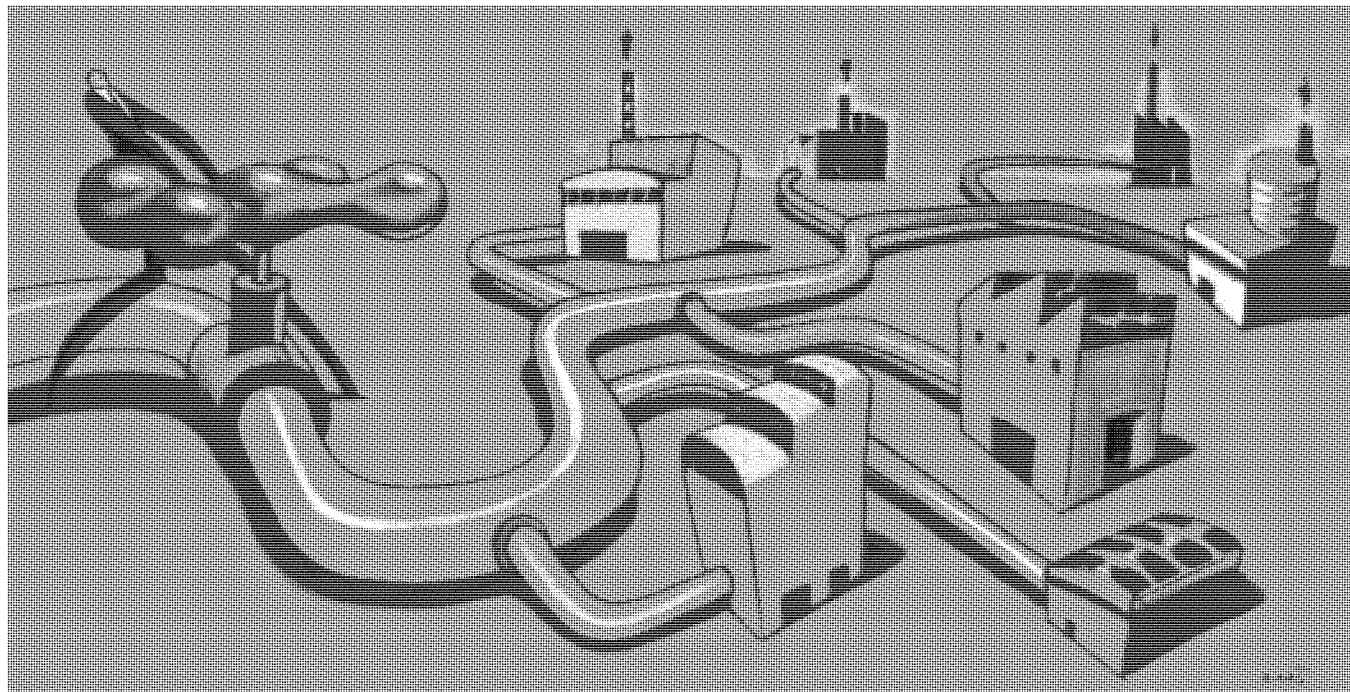
© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME PARTECIPARE

L'iter del premio

- Le candidature al Cresco award saranno valutate da una giuria indipendente e multistakeholder, presieduta dal rettore del Politecnico di Milano Giovanni Azzone.
- Fondazione italiana Accenture, nell'ambito della propria mission di trasferire competenze e tecnologie, ha messo a disposizione dell'iniziativa la propria piattaforma digitale *ideaTRE60*: tutti i Comuni e le Unioni/Raggruppamenti tra Comuni possono candidare i propri progetti di sviluppo sostenibile al Cresco award Città sostenibili sulla piattaforma internet <http://crescoaward.idea60.it>
- Il bando rimarrà aperto fino alle ore 13 di giovedì 15 settembre 2016.





I premi

ABB

Il Comune più smart

ABB intende riconoscere l'impegno del Comune che abbia avviato la creazione di un modello di sviluppo urbano. In particolare, verranno valutate le iniziative che abbiano offerto nuove opportunità – per i cittadini e le imprese – attraverso l'integrazione e la connessione di tecnologie ad alto contenuto innovativo.

BRACCO

Salute sostenibile

Bracco intende premiare il Comune che abbia sviluppato il miglior progetto di prevenzione per la qualità della vita dei propri cittadini. In particolare, saranno valutati positivamente i programmi dedicati al benessere delle categorie più deboli: donne, emarginati e anziani.

DNV-GL

Economia circolare condivisa

DNV GL Business Assurance intende riconoscere l'impegno del Comune che abbia creato le condizioni (attraverso piattaforme tecnologiche innovative, progettazione condivisa con la cittadinanza) per promuovere l'incontro tra domanda (cittadini) e offerta (impresa, Terzo settore, ecc.).

ENEL

L'innovazione sostenibile dei servizi energetici in ambito urbano

Enel isi propone di premiare gli enti che abbiano intrapreso programmi e iniziative innovative e sostenibili per integrare usi intelligenti di energia che promuovano servizi per migliorare la qualità della vita dei cittadini in ambito urbano.

MAPEI

Tecnologia e materiali a salvaguardia dell'ambiente e della sostenibilità sociale

Mapei intende premiare il Comune che si proponga di realizzare progetti di prevenzione e riduzione dei danni a cose e/o persone derivanti da fenomeni sismici di rilevante intensità tramite impiego di protocolli e presidi adeguati.

PIRELLI

Mobilità sostenibile

Pirelli intende premiare il Comune che presenti il progetto più virtuoso in termini di mobilità sostenibile. Saranno preferiti i progetti che integrino la dimensione sociale e quella ambientale, in grado di dimostrare impatti positivi sulla popolazione e sul territorio.

SIEMENS

Sostenibilità energetica degli edifici

Siemens ha deciso di premiare il Comune che abbia realizzato un progetto di riqualificazione energetica nel territorio tenendo conto di consumi e riduzione di emissioni inquinanti.

SODEXO

Alimentazione sostenibile e riduzione dello spreco

Sodexo intende premiare il Comune o le Unioni o Raggruppamenti di Comuni che presentino il "miglior progetto per la riduzione dello spreco di cibo".

ST MICROELECTRONICS

Buone pratiche di sostenibilità a scuola

ST Microelectronics intende premiare il Comune che presenti il miglior progetto per la diffusione, all'interno delle scuole, di buone pratiche di sostenibilità; particolare attenzione ai progetti con partecipazione attiva degli studenti

UNICREDIT

Imprenditorialità e occupazione giovanile

UniCredit vuole premiare il progetto che meglio rappresenti la spinta del Comune a sviluppare iniziative, tanto più se nel settore agroalimentare, di sviluppo del pensiero imprenditoriale di sostegno alla occupazione giovanile

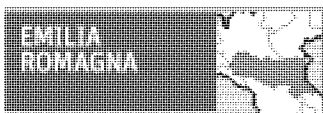
La questione industriale I SISTEMI LOCALI



Le strategie
Severi: «Serve una grande trasformazione del territorio per cogliere la sfida globale della digitalizzazione»

Da Reggio Emilia la meccatronica 4.0

Boccia: «Territorio sinonimo di qualità, l'Italia può e deve diventare una boutique dell'industria mondiale»



Ilaria Vesentini
REGGIO EMILIA

Un panorama internazionale incerto e un contesto locale di timida ripresa fanno da cornice alla sfida dell'industria reggiana: trasformare la storica specializzazione nella meccatronica nel driver 4.0 per il rilancio di un'economia da record per propensione all'export (59,6% oltre il doppio della media italiana), ma oggi attonita di fronte alla complessità dei mercati, alla discontinuità delle tecnologie e alla velocità del cambiamento.

«La rivoluzione digitale ci sta mettendo di fronte al paradosso che più ci attrezziamo e apprendiamo per cavalcarla, più ci sentiamo inadeguati. Servono nuovi paradigmi in questa nuova normalità con cui dobbiamo fare i conti, tra mancati segni di consolidamento della ripresa, la polarizzazione sempre più netta nel tessuto industriale, la competizione sempre più agguerrita su scala globale, la stanchezza che si va radicando nella società», sono le parole con cui il presidente di Unindustria Reggio Emilia, Mauro Severi, spiega il titolo scelto per l'assemblea generale di ieri al Teatro Valli: «Costruire una nuova realtà. Imprese e territorio nella quarta rivoluzione industriale».

«Una rivoluzione che va dominata», sottolinea il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia intervenendo all'assemblea delle oltre mille imprese (per 50 mila dipendenti) rappresentate in provin-

cia, terra d'eccellenza della meccatronica italiana con 577 imprese, 20.822 dipendenti e 5,5 miliardi di giro d'affari. Ed è qui, al fianco del presidente reggiano di Federmeccanica, Fabio Storchi (presente in platea insieme a Lisa Ferrarini e Maurizio Marchesini), che Boccia apre ai sindacati sul rinnovo della partita contrattuale: «Ci auguriamo che questa stagione della collaborazione per la competitività segni un punto avanzato nel contratto dei metalmeccanici e di poter scrivere insieme le regole. Chiediamo al Governo di non intervenire sulle regole ma sulla questione fiscale legata a

LA SFIDA

Il territorio gioca un ruolo fondamentale nel campo del 3D, dell'Internet of things, della sensoristica, dei Big Data

queste regole. Il contratto non è solo una questione di interesse dei meccanici ma del Paese».

Così come non è solo emiliana ma nazionale la partita che Reggio sta giocando nel ruolo di punta sul campo del 3D, dell'Internet of things, della sensoristica, dei Big data. «Servono macchine per gestire l'enorme mole di informazioni in cui siamo immersi e sarà qui, in questo asse tra Bologna e Milano, che queste macchine saranno sviluppate», scommette Stefano Amoroso dell'Istituto italiano di tecnologia durante la tavola rotonda.

È l'hi-mech il traino dell'economia reggiana e di un export provinciale che nel primo trimestre 2016

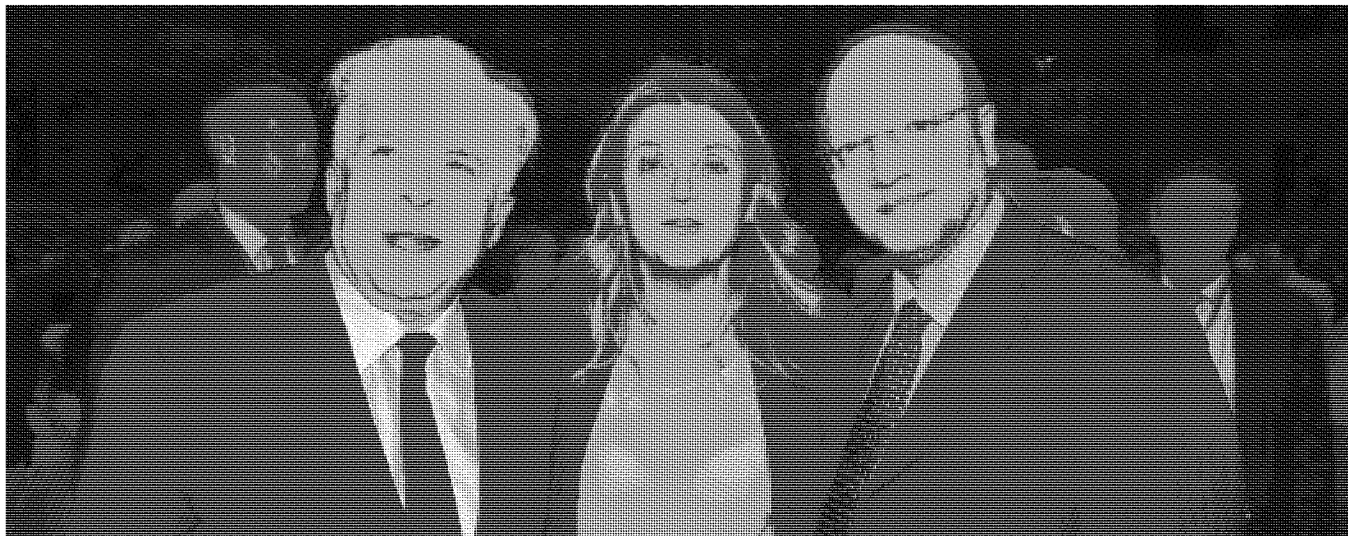
ha messo a segno una crescita del 2,4%, mentre il resto della regione si fermava. Dando ragione ai primi timidi segni più emersi anche dalla congiuntura confindustriale: +0,7% la produzione nei primi tre mesi dell'anno, +1,2 il fatturato, +1,6 gli ordini, occupazione stabile, «ma non indulgiamo nell'illusione che il peggio sia passato e che di fronte a noi ci sia ormai la ripresa», avverte Severi, appellandosi al territorio medio-padano affinché faccia squadra con responsabilità per affrontare la «grande trasformazione in corso».

Ed è uno sforzo di immaginazione quello che l'ecosistema reggiano deve avere il coraggio di fare, «perché non ci sono modelli di riferimento, ma se non riusciamo a sognare il nostro Tecnopolo non riusciremo neppure a realizzarlo», rimarca il presidente di Unindustria.

Elencando poi le tante priorità infrastrutturali del territorio per dare game alla ripresa: dall'area delle Reggiane a Mancasale al Piano per il centro storico, dal potenziamento dei collegamenti Nord-Sud alla Campogalliano-Sassuolo. L'imperativo è «fare insieme», perché nella quarta rivoluzione non sarà più il singolo a crescere, ma l'intero sistema, ricorda Boccia, definendo Reggio Emilia «un orgoglio italiano, grazie alla sua multiforme realtà industriale, dalla meccanica alla ceramica, dalla chimica all'agroalimentare, fatta di filiere lunghe e radici nel territorio ma gambe e braccia che si allungano nel mondo tenendo alto il nome del made in Italy». Un territorio, ha aggiunto, che è sinonimo di qualità: «L'Italia può e deve diventare una boutique dell'industria mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

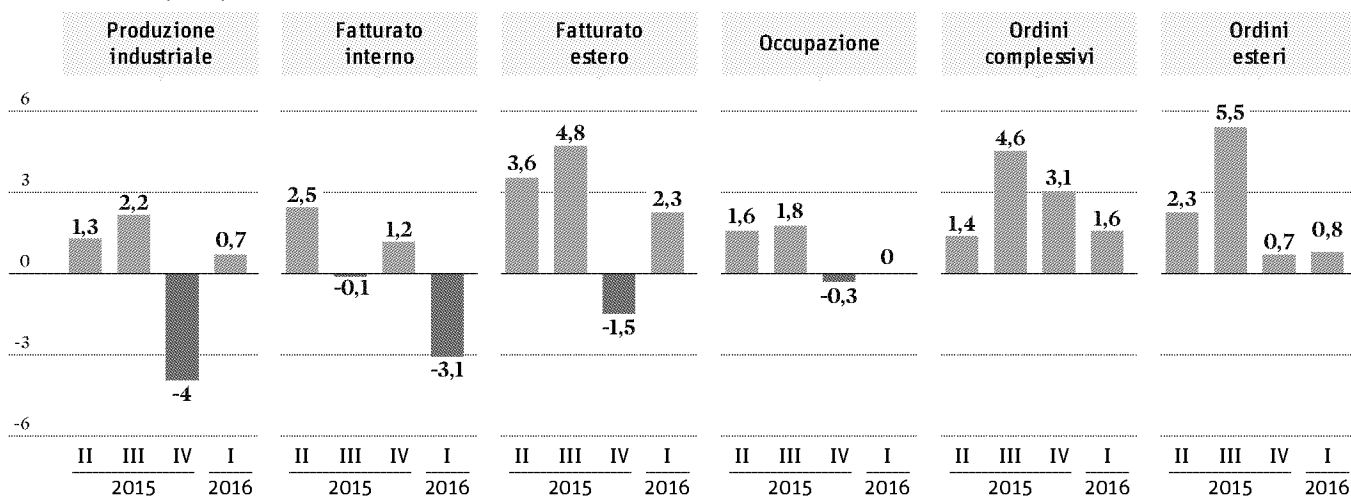




Confindustria. Da sinistra, Mauro Severi con Lisa Ferrarini e Vincenzo Boccia ieri all'assemblea di Reggio Emilia

L'industria reggiana sotto la lente

L'andamento dei principali indicatori dell'industria del territorio



Fonte: Unindustria Reggio Emilia

Investimenti

Patto per il lavoro: «Un aiuto a chi lo perde»

Siglato da Zingaretti con sindacati, Unindustria e Confesercenti

«Il fatto che oggi sia stato firmato questo "Patto" con tutte le associazioni penso sia un segnale che le cose possono cambiare. Soprattutto non dobbiamo dimenticare chi ha bisogno e non vuole rimanere solo rispetto a una condizione difficile di assenza di lavoro o, peggio, di ingresso nella sfera della povertà, come avviene per moltissime famiglie. Noi non ci giriamo dall'altra parte». Nicola Zingaretti lo dice dopo aver siglato un accordo con le parti sociali per rafforzare la rete dei servizi sul territorio e dare risposte concrete ai cittadini che perdono la propria occupazione, rafforzando le tutele della persona all'interno del mercato del lavoro. Si chiama «Patto per la giustizia sociale»: con quella di Zingaretti, ci sono le firme di Cgil, Cisl e Uil e di associazioni di categoria come Unindustria, Federlazio, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Coldiretti, Cna, Federalberghi, Cisl, Confapi, Confcooperative e Abi.

Ecco le misure: per «Garanzia Giovani» 137 milioni di risorse per il Lazio, oltre 60 di spesa effettuata, con 62.124 giovani presi in carico, 27.985 tirocini avviati, 4.044 bonus occupazionale

14,4 milioni di euro erogati) 6.866 accompagnamento al lavoro (contratto di collocazione) 8.326 contratti di lavoro firmati, la metà a tempo indeterminato. 33 milioni sono stati destinati all'attivazione di 8.326 contratti. Per la «Ricollocazione donne» sono stati investiti 2,5 milioni (pubblicato ieri il bando destinato alle donne prive di impiego residenti nel Lazio con almeno un figlio minore a carico, di età inferiore a 6 anni e 364 giorni). «Le donne — spiega la Regione Lazio — verranno prese in carico dagli enti accreditati e insieme a loro costruiranno un percorso personalizzato per il

reinserimento lavorativo, sia autonomo sia subordinato. Per le aziende che assumeranno le donne che hanno stipulato un contratto di ricollocazione è previsto un bonus occupazionale e, per favorire l'inserimento della donna in azienda, sono previsti anche bonus di conciliazione per l'acquisto di servizi per l'infanzia (nido, babysitting, tagesmutter, ludoteca)». E ancora: il «Tirocinio disabili» finanziato con 728mila euro destinati a cento tirocini, mentre a settembre sulla stessa misura saranno investiti 2,5 milioni.

Al. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

137

Le firme

Milioni

Per «Garanzia Giovani» per il Lazio, oltre 60 di spesa effettuata, con 62.124 giovani presi in carico, 27.985 tirocini avviati, 4.044 bonus occupazionale

● Il «Patto per la giustizia sociale» è stato firmato da Nicola Zingaretti con Cgil, Cisl e Uil e di associazioni di categoria come Unindustria, Federlazio, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Coldiretti, Cna, Federalberghi, Cisl, Confapi, Confcooperative e Abi



L'incontro governo-sindacati. Il Governo disponibile a trovare una soluzione sulla questione dei lavoratori «precoci» e dei lavori «usuranti» - Prossimo round il 28 giugno su ricongiunzioni, rivalutazioni e no tax area

I ipotesi Ape anche per statali e autonomi

Giorgio Pogliotti
Marco Rogari
ROMA

■ L'Ape riguarderà tutti i lavoratori. Anche i pubblici dipendenti e gli "autonomi" potrebbero utilizzare l'anticipo pensionistico, se in possesso dei requisiti richiesti. A confermare che si tratta più di un'ipotesi sono stati il ministro del lavoro, Giuliano Poletti e il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Tommaso Nannicini, ieri al termine del terzo tavolo con i sindacati sul tema delle pensioni. Il governo si è mostrato disponibile a sciogliere alcuni dei nodi più intricati del confronto: il pensionamento anticipato per i cosiddetti lavoratori precoci, le modifiche alla legge per ampliare la platea dei lavoratori usuranti esclusi dai requisiti pensionistici della legge Fornero.

Al prossimo appuntamento, già fissato per il 28 giugno, si entrerà nel merito anche di altri temi importanti, come le ricongiunzioni onerose per le carriere lavorative discontinue, la rivalutazione degli assegni pensionistici e l'estensione del-

I NODI DEL CONFRONTO

Per Poletti passi in avanti. Nannicini: al lavoro per ridurre costi per lavoratori e sugli sgravi. Cgil, Cisl e Uil: non parliamo solo di Ape

la no tax area ai pensionati. Il 30 giugno invece si parlerà di mercato del lavoro. Proprio l'impegno del governo ad affrontare tutto il dossier pensioni al tavolo è considerato un elemento essenziale per Cgil, Cisl e Uil che

hanno presentato una piattaforma unitaria sul tema evidenziando molte perplessità sull'Ape, ed hanno insistito - sia pure con posizioni articolate - sul fatto che il costo di questa operazione non può ricadere sui lavoratori pensionandi. Tra i nodi da sciogliere c'è quello relativo al tasso di interesse applicato al rimborso del prestito per l'anticipo pensionistico, e al costo dell'assicurazione da sottoscrivere nell'eventualità il pensionato dovesse morire prima dell'estinzione del mutuo.

Per rendere l'opzione Ape più conveniente il governo punta ad un sistema di detrazioni fiscali, a vantaggio delle situazioni sociali più difficili. «Stiamo lavorando per assicurare ai lavoratori che i costi siano i più bassi possibile - ha spiegato Nannicini - stiamo ragionando sulla platea dei meritevoli di tutele per garantire una riduzione fiscale fortemente agevolata».

Quello di ieri è stato un incontro ancora interlocutorio, come ha confermato il ministro Poletti: «Abbiamo avviato un buon metodo di lavoro e stiamo facendo passi avanti - ha detto -. Ci sono ovviamente posizioni convergenti e divergenti, come avviene in ogni confronto. Abbiamo definito i perimetri e le problematicità dei temi sul tavolo, andremo avanti nel confronto».

I sindacati sospendono il giudizio, considerando che il confronto è solo all'inizio. «Non partecipiamo ad annunci di soluzioni che non ci sono - ha detto la leader della Cgil, Susanna Camusso -. Stiamo provando a fare una discussione con il governo che al momento è senza cifre. Per noi è prioritario mutare l'assetto del sistema previdenziale

per i giovani, i lavoratori e gli attuali pensionati». Sulla stessa lunghezza d'onda il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo: «Non c'è ancora alcun elemento definitivo - ha aggiunto - è prematuro ogni giudizio. Discutiamo di tutti i punti, l'Ape interessa di più il governo, a noi il resto». Per Maurizio Petriccioli (Cisl) «il tavolo continua con un dialogo positivo per trovare soluzioni a problemi strutturali che creano forte disagio».

Sulle pensioni la partita è destinata ad essere lunga. Con tutta probabilità, dopo il round del 30 sul lavoro, in cui si affronterà anche l'ipotesi di riduzione strutturale del cuneo sul lavoro stabile, il confronto proseguirà a "fari spenti", ovvero senza incontri ufficiali. E solo prima della pausa estiva di ferragosto si capirà se ci saranno davvero i margini per una soluzione condivisa da formalizzare in qualche modo a settembre, prima del varo della prossima manovra autunnale di bilancio destinata ad assorbire il pacchetto pensioni. Sul versante dell'Ape, tra i nodi da sciogliere restano anche quelli della formula per garantire l'Anticipo pensionistico agli "statali" e agli "autonomi", il raccordo con la Rita (Restituzione integrativa temporanea anticipata), e la calibratura delle detrazioni fiscali. Quello delle detrazioni, del resto, è uno degli snodi più delicati insieme a quello dei "costi di mercato" (tasso d'interesse al rimborso e premio assicurativo). Quasi sicuramente il Governo cercherà di raggiungere un compromesso sulla possibilità per i precoci di uscire prima di quanto previsto dalle attuali regole e sulle modifiche per i lavoratori impiegati in mansioni usuranti. Il tutto però rispettando il vincolo dei costi dell'operazione che non potranno superare i 500-700 milioni.



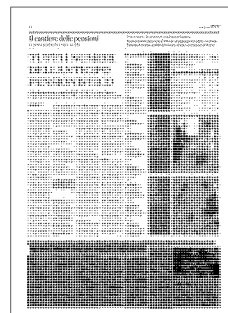
Il tavolo Camusso (di spalle a sinistra) di fronte a Nannicini e Poletti

L'INCONTRO

I partecipanti

■ Per il governo (da destra a sinistra) Bruno Busacca (capo della segreteria tecnica del ministro del lavoro), il ministro del lavoro Giuliano Poletti, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Tommaso Nannicini, Maurizio Del Conte (consigliere giuridico del

premier), Marco Leonardi (consigliere economico di palazzo Chigi). Per i sindacati la leader della Cgil Susanna Camusso con Vera Lamonica; per la Cisl Maurizio Petriccioli con il segretario dei pensionati Gigi Bonfanti; per la Uil il leader Carmelo Barbagallo con Domenico Proietti



Le cifre da primato. Posizione di eccellenza dell'Italia, seconda soltanto alla Germania

L'occupazione è in crescita del 2,5%

ROMA

■ Produzione al top a quota 30 miliardi (+4,8% nel giro di dodici mesi). L'export al record storico di 21,8 miliardi con una nuova impennata del +4,5 per cento. Gli investimenti in ricerca e sviluppo e nella produzione a quota 2,6 miliardi con un balzo in avanti del 4,6%, il massimo livello da dieci anni. L'occupazione in crescita del 2,5% con altri 6.100 addetti. L'industria farmaceutica continua a macinare primati e si conferma al top non solo nel settore manifatturiero, ma in genere nel confronto con tutti gli altri

comparti industriali italiani.

Questo dicono i dati diffusi ieri dal centro studi di Farmindustria, secondo cui nel 2015 s'è confermata la posizione di eccellenza dell'Italia per la produzione farmaceutica nell'Ue: è seconda solo alla Germania, con la possibilità di diventare prima nel

LA PRODUZIONE

Il nostro Paese rappresenta il 19% del mercato dei big Ue. L'indotto ha un know how da leader mondiale e conta 66 mila addetti

medio periodo se ci sarà il «terreno favorevole». Dal 2010 al 2015 l'export farmaceutico è cresciuto più della media Ue a 28 (+57% rispetto a +33%), più di tutti i big Ue. Per la produzione l'Italia rappresenta il 19% del mercato dei Big Ue, ma ben il 26% della produzione. Risultati possibili anche grazie a un indotto spesso leader mondiale con 66 mila addetti.

Altro aspetto da primato: gli investimenti in R&S. Con 1,4 miliardi investiti nel 2015, le imprese del farmaco determinano il 7% del totale in Italia e contribuiscono al siste-

ma nazionale della ricerca, in particolare con 700 milioni investiti in studi clinici presso le strutture del Ssn. Tanto che la farmaceutica è terza per spesa totale in R&S, dopo mezzi di trasporto e meccanica, e prima per addetti.

Un particolare in più: in cinque anni il rapporto tra export e produzione è passato dal 56% al 73%. Un primato riconosciuto dalla Banca d'Italia, secondo cui il farmaceutico in questi anni è stato l'unico settore ad aver aumentato la propria capacità produttiva.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carichi normativi. Dal 3 luglio le disposizioni sulle informazioni privilegiate anche per Aim e ExtraMot

Micro-imprese a rischio market abuse

di **Antonella Olivieri**

Il solito problema: la Ue dispone, l'Italia rinuncia ad aggiustare il tiro. Ma l'introduzione tout court delle disposizioni europee sul market abuse per tutte le società, anche quelle quotate sugli Mtf (multilateral trading facilities), rischia di gettare nel panico le circa 200 piccole e piccolissime aziende che hanno provato ad affacciarsi sul mercato dei capitali

sbarcando sull'Aim, il circuito azionario di Borsa italiana a regime facilitato per le microimprese, o sull'ExtraMot con i mini-bond e, in prospettiva, di tarpare le ali ai due mercati dedicati. Non è un'esagerazione se ne è parlato ieri al seminario organizzato a Piazza Affari da Assonime e Borsa italiana - perché dal 3 luglio gli obblighi in capo alle società, ai fini della normativa volta a reprimere insider trading e manipolazione di mercato,

saranno gli stessi per tutte. Per un gruppo come la Fiat che ha proiezione intercontinentale, come pure per il caseificio emiliano Quattro Madonne, che ha emesso mini-bond garantiti dalle forme di parmigiano. Esattamente gli stessi, con costi e rischi che, evidentemente, sono inversamente proporzionali alle dimensioni. Per esempio, solo per gestire la lista dei soggetti aziendali in possesso di informazioni riservate occorre un

software che costa 10 mila euro, un'inezia per un gruppo strutturato, ma forse non altrettanto per un'azienda con venti dipendenti. Non che fino a oggi ci fosse libertà di abuso sotto certe soglie dimensionali. Anzi, a differenza di altri Paesi, fin dal 2009 l'Italia col Tuf aveva assoggettato anche i circuiti Mtf alle norme volte a prevenire o sanzionare l'utilizzo illecito di informazioni privilegiate.

Continua ▶ pagina 36



Carichi normativi. In vigore dal 3 luglio le regole Ue senza aggiustamenti per aziende di piccole dimensioni

Micro-imprese a rischio market abuse

di **Antonella Olivieri**

► Continua da pagina 33

Solo che gli obblighi erano graduati e gli adempimenti concordati con il gestore del mercato. Dal 3 luglio, invece, gli obblighi a carico degli emittenti saranno gli stessi per tutti senza sconti e la Consob dovrà vigilare anche sulla settantina di micro-aziende quotate sull'Aim e su quelle che hanno i loro titoli di debito trattati sull'ExtraMot. Per esempio, per quanto riguarda l'internal dealing - operazioni sui titoli realizzate da manager dell'azienda - finora, per le so-

cietà dell'Aim, la soglia al di sopra della quale scattavano gli obblighi informativi era fissata in 50 mila euro: tra dieci giorni scenderà invece a 5 mila euro.

L'Italia ha lasciato scadere, senza darvi seguito, la delega governativa che avrebbe potuto permettere di adottare le nuove disposizioni con qualche opportuno aggiustamento. Per esempio, per le micro-imprese, si sarebbe potuto opzionare di elevare la soglia dell'insider dealing a 20 mila euro, o di attribuire alla Consob il compito di informare il mercato su queste operazioni, o ancora di po-

ter comunicare solo su richiesta dell'Authority le modalità di ritardo sulla pubblicizzazione delle informazioni privilegiate.

La conseguenza, ora, sarà un carico di adempimenti che rischia di trovare impreparate le piccole imprese, le quali dovranno oltretutto assumersi la responsabilità di interpretare la normativa senza mettere il piede in fallo. Perché non solo mancano ancora le linee interpretative che l'Esma (la "Consob" europea) deve emanare, ma di specifico in Italia c'è pure un tema di raccordo col Tuf. La Consob potrebbe cercare di supplire con l'ag-

giornamento dei regolamenti. Ma nel frattempo la responsabilità di muoversi correttamente, in un contesto di incertezza, ricade interamente sulle spalle degli emittenti, anche quelli meno attrezzati.

Per non gravare troppo sulle piccole imprese, la Ue aveva promesso di inserire alcune agevolazioni per i mercati di "crescita", classificazione che si adatterebbe anche a Aime ExtraMot. Per esempio, consentire l'esibizione dei soggetti "insider" solo su richiesta Consob o pubblicare le comunicazioni sulle informazioni privilegiate sul sito del gestore del circuito piuttosto che su quello aziendale. Peccato che il nuovo settore borsistico dei "growth markets" per le pmi vedrà la luce solo con la Mifid 2, la cui entrata in vigore è stata rinviata al 2018.

«Per effetto dei continui appesantimenti regolamentari, viene messa in discussione l'esistenza stessa dei circuiti nati per agevolare il ricorso delle imprese al mercato dei capitali - è la conclusione di Marcello Bianchi, vice-direttore dell'Assonime -. Il successo dell'Aim faceva ben sperare, ma ora c'è il rischio di compromettere molte potenzialità, proprio a causa dei costi normativi non appropriati imposti dai regolatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Inarcassa un secco no al fondo Atlante

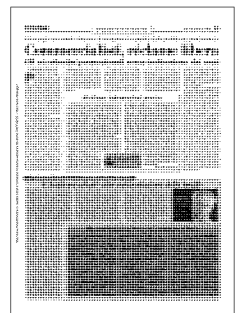
Inarcassa si scrolla bruscamente di dosso l'ipotesi di caricare sulle sue spalle un po' del «peso» di Atlante (fronte «molto rischioso per investire il risparmio previdenziale»). E, al contrario, rivendica la bontà della scelta di entrare, con altri enti, nel capitale di Bankitalia, ricavandone finora «10 milioni di euro di dividendi». È un fiume in piena il presidente della Cassa di ingegneri e architetti, Giuseppe Santoro, quando si tocca il tema dell'invito del governo ad immettere risorse nel sistema bancario, attraverso il fondo nato per garantire gli aumenti di capitale degli istituti in difficoltà e rilevare i crediti in sofferenza. «La politica ci spinge a investire per far ripartire l'economia del paese, noi chiediamo, però, che ci diano possibilità legislative» di risoluzione della questione della tassazione salita fino al 26% per i rendimenti finanziari.

In seno all'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati, ricorda Santoro al congresso degli ingegneri a Palermo, «si è levata la voce lapidaria e messa a verbale di Inarcassa, che ha detto che l'investimento nel fondo Atlante non ci interessa», aggiungendo che «la redditività non è neanche nota e certa», anche perché, «partendo da un portafoglio di debiti deteriorato in possesso delle banche, non mi aspetto un grandissimo successo». L'aiuto al sistema Italia, incalza, «continuiamo a prestarlo, oltre che con l'acquisto di obbligazioni, Bot e Cct, grazie all'operazione effettuata con Bankitalia: siamo entrati a dicembre nel capitale» dell'istituto di via Nazionale, e «abbiamo già incassato dividendi per 10 milioni due mesi fa».

La prossima settimana, inoltre, «verrà riproposta nel comitato dei delegati la riforma del sistema sanzionatorio»,

con la riduzione delle penalizzazioni per gli iscritti non in regola con il versamento dei contributi all'ente, che è stata bocciata dai ministeri vigilanti (si veda *ItaliaOggi* del 13/02/2016). Inaccettabile, sottolinea, è che la delibera sia stata rifiutata perché «minerebbe i saldi di finanza pubblica. Siamo stati addirittura additati come coloro che incitano alla dilazione dei pagamenti». E, sempre la settimana successiva, il comitato dei delegati accenderà i riflettori sul nodo dei «pendolari», coloro, cioè, fra ingegneri e architetti iscritti all'ente che, a causa di un incarico temporaneo come dipendenti, sono «costretti a cancellarsi dai nostri elenchi, e versare i contributi alla gestione separata dell'Inps». La soluzione ideata permetterà, invece, di non dover fare avanti e indietro fra le gestioni.

da Palermo Simona D'Alessio



Agevolazioni. Il provvedimento dell'agenzia delle Entrate sul credito d'imposta per gli investimenti

Casse e fondi, bonus del 100%

Al debutto la compensazione - Risorse sufficienti per le istanze

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Il 100% del **credito d'imposta** previsto per il 2015 per le forme di previdenza obbligatoria e per i fondi pensione a compensazione dell'incremento della tassazione dei rendimenti finanziari è fruibile da oggi da parte di coloro che hanno presentato nel corso del 2016 le relative istanze.

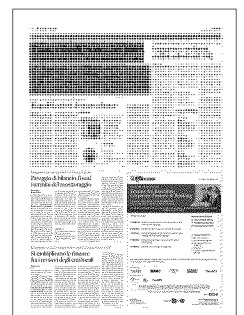
Questa è la misura fissata con un apposito provvedimento di ieri del direttore dell'Agenzia delle Entrate che constata così che le ri-

sorse di 80 milioni stanziati per il 2016 coprono integralmente l'ammontare totale richiesto. Come si ricorda per incentivare gli investimenti in attività a carattere finanziario a medio e lungo termine, l'articolo 1, commi da 91 a 94 della legge 190/2014 (Stabilità 2015) ha introdotto, con decorrenza dal periodo di imposta 2015, un credito di imposta a favore delle casse di previdenza e dei fondi pensione. Per diminuire gli effetti negativi su tali investimenti a causa dell'incremento della

misura di tassazione sui redditi di natura finanziaria percepiti dalle Casse e sul risultato maturato di gestione dei fondi pensione, è stato riconosciuto un credito di imposta in misura pari al 9% del risultato netto maturato per i fondi pensione, e al 6% per le casse di previdenza. Le condizioni, i termini e le modalità di applicazione di tale credito di imposta sono contenuti nel decreto Mef del 19 giugno 2015. Il credito d'imposta è fruibile solo in compensazione per l'articolo 17 Dlgs 241/97 utiliz-

zando il modello F24, presentato solo tramite i servizi telematici offerti dalle Entrate, pena il rifiuto dell'operazione di versamento. Si sottolinea che nello specifico caso la compensazione non soffre degli usuali limiti quantitativi dell'attuale legislazione. Per la compensazione i soggetti interessati che hanno presentato l'istanza nel 2016 con riferimento al periodo d'imposta 2015 potranno utilizzare, come stabilito con risoluzione 48/E di ieri il codice tributo n "6867" denominato "Credito d'imposta per gli enti di previdenza obbligatoria e le forme di previdenza complementare - articolo 1, commi 91 e 92, legge 190/2014". Il provvedimento dell'Agenzia sottolinea che nel caso in cui il contribuente non abbia validamente presentato la richiesta di attribuzione del credito d'imposta, o qualora l'importo del credito utilizzato in compensazione risulti superiore all'ammontare del credito spettante, il modello F24 è scartato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Regioni

PUGLIA

Aiuti ai progetti innovativi «under 35»

**Alberto Bonifazi
Anna Giannetti**

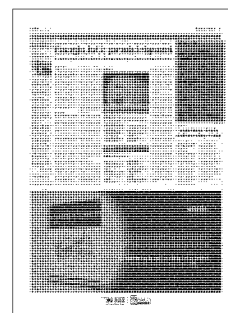
In fase di avvio la misura "Pin Pugliesi innovativi" che, con 10 milioni di euro provenienti da risorse del Programma operativo Puglia 2014-2020 e del Fondo per lo sviluppo e la coesione, eroga **contributi a fondo perduto per progetti imprenditoriali ad alto potenziale di sviluppo locale**. L'iniziativa è rivolta a gruppi di almeno due giovani residenti in Puglia, tra i 18 e i 35 anni, che vogliono sviluppare un'idea imprenditoriale nei settori dell'innovazione culturale, tecnologica e sociale.

"Pin Puglia" è un avviso pubblico a sportello attraverso cui si può accedere a un contributo finanziario variabile tra un minimo di 10mila ad un massimo di 30mila euro per progetto, a copertura degli investimenti e delle spese di gestione del primo anno. I gruppi per

accedere al finanziamento dovranno costituirsi in soggetto giuridico iscritto al Registro delle imprese.

Lo strumento non si limita a finanziare i progetti, ma mira ad accompagnarli e sostenerli: 2 milioni del budget sono dedicati a un set di servizi di supporto messo a disposizione dall'Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione (prestazioni professionali specialistiche quali ad esempio la stesura dei contratti, workshop tecnici, affiancamento di imprenditori senior, visite aziendali, servizi legali eccetera) con un valore massimo di 10mila euro per ciascun soggetto giuridico. L'accesso allo strumento è online attraverso la piattaforma www.pingiovani.regione.puglia.it. I progetti potranno essere presentati a partire dal primo settembre e fino a esaurimento delle risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comuni. Per il piano Città 2012 sono stati spesi solo 17 milioni

Riqualificazioni, la nuova chance

Saverio Fossati

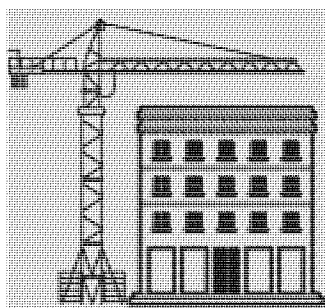
Il bando per la **riqualificazione urbana** parte bene. O almeno meglio del **piano Città del 2012**, per il quale dei 20 miliardi di progetti e 200 milioni di fondi, solo 17 milioni sono stati spesi. Meno di un millesimo in quattro anni. Ma con questo, meno ambizioso (500 milioni), i **Comuni** sono intenzionati a dare il meglio, anche perché il bando è anche il risultato degli interventi dell'**Anci** per renderlo più fruibile. Ieri si è svolto a Roma il seminario organizzato dall'Anci proprio sul bando, dove sono stati illustrati termini e procedure. Stefania Dota, vice segretario generale dell'Associazione, ha evidenziato che, grazie ai suggerimenti dell'Anci, ora i Comuni sono liberi di scegliere le aree degli interventi da proporre e hanno la possibilità di richiedere i finanziamenti anche per i progetti già presentati a seguito di altre norme, per poi poter scegliere quando arriveranno le risposte. L'esperienza da evitare è proprio quella del Piano città: co-

me illustrato da Paolo Testa, responsabile dell'Area studi, ricerche e banche dati delle autonomie locali, che ha realizzato la ricerca, attualmente sono in corso ben cinque piani di intervento: contratti di quartiere, piano nazionale di edilizia abitativa, 6.000 campanili, impianti sportivi e piano Città (rigenerazione urbana), cui si aggiunge quest'ultimo bando per la riqualificazione delle periferie. In particolare, il piano Città (Dl 83/2012) ha visto la partecipazione di 457 Comuni per 20 miliardi di progetti, ma solo 28 sono risultati assegnatari e 16 hanno risposto al questionario Anci. I risultati sono poco consolanti: del costo complessivo di 1,7 miliardi, 666 milioni erano l'ammontare dei finanziamenti richiesti, ma solo 172 milioni sono stati assegnati (su 200 disponibili) e solo undecimo di questi sono stati spesi (del resto l'84% degli interventi è ancora da completare). E tutti gli importi sono stati comunque spesi attraverso appalti, senza uso di strumenti alternativi. Il tut-

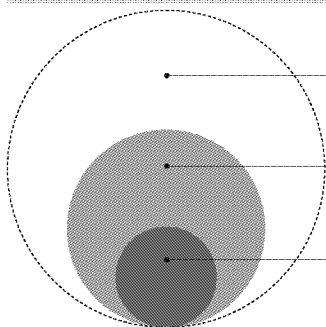
to dopo quattro anni. Proprio sulla necessità di una progettualità di riqualificazione condivisa, con un coinvolgimento dei privati che superi gli appalti, si è invece espresso l'Anci, sottolineando (come ha fatto il segretario generale, Veronica Nicotra) il valore sociale e umano del recupero delle periferie, che dovrebbe essere oggetto di un passaggio da misure di carattere straordinario a politiche stabili di intervento. Per questo l'Anci ha fatto un grosso lavoro con altri organismi come Ance, Acri, Assoimmobiliare, anche per una comunità di pratiche tra assessori e funzionari che si occupano di rigenerazione urbana, aperta anche agli organismi associativi con l'obiettivo di raccogliere e organizzare un "portafoglio progetti" immediatamente disponibile. Che possa essere rapidamente valutato e selezionato da soggetti neutrali per l'accesso ai finanziamenti. Del resto da associazioni, casse e ordini (Eppi, Cipag e architetti) presenti al convegno è venuta la richiesta di un intervento più ampio e con tempi di accesso più lunghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano Città



Nel 2012, 457 Comuni hanno partecipato al programma di finanziamento di progetti per la rigenerazione urbana ex decreto legge 83/2012 (art.12) - Misure urgenti per la crescita del Paese - convertito con legge 134/2012, meglio conosciuto come il piano città. Valore complessivo dei progetti intorno a 20 miliardi di euro



Milioni di euro
1.716.129.120
Costo complessivo
665.968.948
Importo finanziamento richiesto
172.822.000
Importo finanziamento accordato (di cui realizzato meno del 10%)

Assegnatari delle risorse disponibili sono stati 28 Comuni.
L'analisi: questionario e interviste 16 rispondenti

Fonte: Ancì



Le vie dell'innovazione
I DRIVER DELLA CRESCITA

Start up innovative... area di Bari
e Bari (Brescia, Andrea, il mio
spiega "I start up innovative,
ed i numeri di tutte le notizie
(che sono 73).

111

Competizione. Confalonieri (Mediaset) primo testimonial:
«Con Google serve un terreno di sfida comune. Ora non è così»

La rivoluzione digitale targata Sud

Al via in Puglia Digithon: 300 giovani presentano le loro startup agli investitori

di **Andrea Biondi**

BARLETTA. Dal nostro inviato

«Personalmente sono "stragiurassico". Ma come azienda no. Perderemo almeno un terzo degli utenti se non fossimo attenti a Internet, al digitale, alle nuove tecnologie». Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, era presente già a novembre all'edizione "zero" di Digithon. Ieri, intervistato da Lucia Annunziata, ha tenuto a battesimo la prima vera edizione di questa "maratona di idee legate al digitale" voluta da Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera, insieme con Confindustria Bari Bat. «La prima startup è proprio Digithon. Siamo alla pari». Francesco Boccia, pugliese di origine, parlava dal Castello Svevo di Barletta di Digithon e si rivolge così ai giovani (oltre 300, con 100 idee d'impresa) che presenteranno da oggi e per un giorno intero le proprie idee d'impresa all'interno di un "hackaton", una maratona no stop. Barletta, Bisceglie, Trani. Le "Terre d'Ofanto" sono il teatro di questo esperimento partito in autunno «con una edizione zero - ha spiegato Boccia - che ci ha permesso di renderci conto che si poteva fare» e che si svolgerà fino a domenica, quando interverrà anche il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia.

L'intento è di parlare, far conoscere, esplicitare le opportunità dell'innovazione e digitale. E di farlo al Sud. Certo, da queste parti ci si trova in una parte di Meridione che la scommessa la sta giocando. Nell'area di Bari e Bat (Barletta-Andria-Trani) le startup innovative sono 111, oltre la metà di quelle pugliesi (che sono 213). Siamo al Sud, mala Puglia vanta una percentuale di imprese che vendono online più alta della media nazionale. Anche la copertura della banda ultralarga sul territorio regionale è al 53,8% in termini di unità immobiliari collegate a 30 Mbps e 4,9% a 100 Mbps (in Italia i dati sono rispettivamente al 35,4% e dell'11%). I margini di miglioramento sono enormi ed evidenti, come per il resto del Paese. «Ci sono due atteggiamenti per affrontare una rivoluzione: subirla oppure dominarla. Per la prima non servono strategie, basta adagiarsi sull'immobilismo e farsi trascinare con la speranza, o l'illusione, che lo tsunami possibile non arriverà mai da noi. Esiste invece un'altra strada, a nostro avviso, più giusta, razionale, onesta: per dominare le rivoluzioni bisogna innanzitutto conoscerle», ha detto Boccia richiamando l'importanza che ha avuto «Confindustria Bari Bat. Senza l'impegno del suo presidente Domenico De Bartolomeo, Digithon non sarebbe nata. Con De Bartolomeo siamo coetanei. Ci siamo detti: come rappresentante delle imprese e come

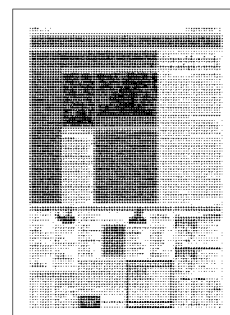
rappresentante di questo territorio in Parlamento, abbiamo l'obbligo di parlare di futuro e di portare il futuro qui». Sfida alla quale De Bartolomeo non si è sottratto. «Digithon - ha commentato il presidente di Confindustria Bari Bat - ci farà finalmente rendere conto di quante idee innovative e di quanti nuovi business stiamo maturando grazie alla rivoluzione digitale in Italia ed anche qui al Sud e in Puglia. Facendo incontrare investitori e startup in gran parte pugliesi potrà dimostrare che abbiamo talento per farcela anche al Sud. Questo è senza dubbio un grande merito della maratona digitale che ha preso il via oggi ed è una delle ragioni per cui Confindustria Bari Bat ha scelto di diventare partner attivo dell'iniziativa».

Ieri il primo assaggio di quella che è la "cornice" (le discussioni sulle tematiche generali) al piatto forte di Digithon: la presentazione delle idee d'impresa. L'intervista a Confalonieri è preceduta dall'intervista a Giorgia Abeltino, di Google. Su questo tasto però si sa che il presidente Mediaset è sensibile e non le manda a dire. «Google fa 1,6 miliardi di ricavi. Noi 2,5 miliardi, più o meno come Rai e Sky. La cosa che io dico è: fateci giocare sullo stesso terreno. Invece non è così. Anche nella nuova direttiva europea, sui colossi del web non si è intervenuto come si dovrebbe, vengono deresponsabilizzati. E invece si è parlato tanto degli affollamenti pubblicitari giornalieri e non più orari che ci avvantaggerebbero». I temi sui quali concentrarsi, «sono però altri», dice il presidente Mediaset ammettendo che sulle nuove tendenze Mediaset dovrà lavorare («sulla fiction abbiamo fatto un po' flop negli ultimi tempi. Dobbiamo rivedere l'approccio») ma anche che l'età dell'oro per i broadcaster è passata. «Gli anni migliori sono stati 2007, 2008, 2009. Nell'ultimo bilancio abbiamo staccato un dividendo di 2 centesimi per azione», ha spiegato indicando nella Spagna uno dei motori del business del Gruppo di Cologno. «Ed è sintomatico. Lì la televisione pubblica non ha pubblicità, ma in generale c'è una parte politica che si preoccupa

del tema della giusta competizione fra tv e over the top». Il riferimento è anche alla diatriba con gli editori e alla nuova legge sul copyright a seguito della quale Google ha deciso di sospendere nel Paese Google News.

Congli editori italiani della Fieg invece il colosso di Mountain View ha fatto un accordo con 12 milioni di investimento in tre anni e promesse di spingere gli editori sulla strada del business digitale. «Loro sono trendy, come lo eravamo noi negli anni 80», dice Confalonieri ripetendo, da presidente della primatv commerciale italiana, un assunto che non manca di mettere agli atti ogni volta che partecipa a dibattiti pubblici sul tema: «Serve un terreno di sfida comune. Un level playing field». Oratutto questo «non c'è» dice Confalonieri indicando un'unica possibilità per i broadcaster: «Internazionalizzarsi. Noi lo abbiamo fatto come dimostra l'accordo con Vivendi. Al di là di questo c'è un fattore che ci sostiene. Il contenuto è il re». Un vantaggio, questo, ma anche il vero nodo, legato agli aspetti della valorizzazione e della tutela del diritto d'autore (Mediaset ha lo scorso anno chiuso un accordo con Google dopo quasi otto anni di contenzioso). Inevitabili le domande finali su Silvio Berlusconi. «Sta bene, anche se l'operazione che ha avuto è importante». Dovrebbe lasciare la politica? «Sarebbe un peccato se Berlusconi si ritirasse completamente dalla politica, anche perché non ci sono eredi straordinari». E se i 5 Stelle dovessero vincere anche le elezioni politiche? «Loro sono quelli che hanno detto che un privato non può avere più del 20% di un canale televisivo. Ci sono cose così, che non mi convincono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Castello Svevo di Barletta. Francesco Boccia, presidente Digithon (a sinistra), Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, al centro e Pasquale Cascella, sindaco di Barletta, hanno animato la prima delle quattro giornate della maratona delle idee digitali che si concluderà domenica 26 con l'intervista di Giovanni Minoli al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia.

Oltre 5.800 startup in Italia ma poche hanno successo

Bilancio in rosso per il mercato dell'innovazione nazionale

Alberto Magnani

■ Oltre 5.800 startup, 41 incubatori certificati e almeno 100 concorrenti che si qualificano come tali. Ma pochi investimenti e meno di 10 exit sulle quasi 600 contate in Europa l'anno scorso, con un'incidenza pari a neppure un caso su 60. L'anomalia dell'innovazione italiana è descritta dal gap tra il mondo dei "professionisti delle startup" e le startup effettive, cioè le aziende con reali prospettive di crescita sul mercato. I primi aumentano con un ritmo simile alla media internazionale. Le seconde restano al palo, con pochi risultati degni di nota per fatturato e finanziamenti. Insomma, «ci sono più incubatori ed acceleratori che startup con reali prospettive di successo in Italia. E a qualcuno potrebbe venire il sospetto che nella corsa all'oro, chi guadagna è chi vende pale» spiega Francesco Inguscio, fondatore e Ceo di Nuvolab, venture ac-

celerator e società di advisory per l'innovazione.

Il primo fattore di debolezza indicato da Inguscio è la scarsità di exit, la vendita di quote delle startup allevate dai nostri incubatori. Gli ultimi dati di Tech.eu dicono che il mercato italiano ha sfornato appena 9 operazioni su 594 archiviate in Europa, contro le 119 messe a segno nella sola Germania.

Una quota che fa sprofondare l'Italia in 15esima posizione su scala europea per numero di deal, con un valore pari a un terzo della Svizzera, un quinto della Svezia e un settimo di Israele. Il bottino è talmente magro che la fonte di reddito degli incubatori ha finito per ricambiarsi dal cuore delle exit a servizi un tempo complementari, come la consulenza o l'organizzazione di programmi ad hoc per Pmi e gruppi corporate: «Le fonti di reddito solo marginalmente, soprattutto nel breve periodo, sono i pro-

venti delle exit, bensì principalmente sponsorship da parte delle aziende del territorio, consulenze di vario tipo (spesso finalizzate alla formazione e al supporto di programmi di corporate innovation), eventi, affitto spazi e, solo eventualmente, qualche exit» fa notare Inguscio.

Non che il contesto aiuti. Il bilancio in rosso del mercato italiano dell'innovazione è aggravato sia dalla carenza di investimenti sia dai limiti dei soggetti che dovrebbero fare da abilitatori di business. Da un lato languono i capitali, con appena 74 milioni di euro di finanziamenti venture capital in startup nel 2015, contro i 2,4 miliardi di euro raccolti a Berlino e i 2 miliardi di euro a Londra. Dall'altro si ritorna al circolo vizioso tra assenza di exit e modello di business sposato dagli incubatori: le startup sono più un'occasione di business che un business in sé. «Da questo

punto di vista le infrastrutture a disposizione sono molto più interessate a fare business "sulle" startup invece che "con" le startup, visto che il business prevalente degli incubatori non è quello di sviluppare startup ma erogare consulenze ad altri soggetti, come già visto» spiega Inguscio.

I limiti delle nostre piattaforme? Età media avanzata (nessun under 40 alla guida degli incubatori più noti), norme inadatte e formule meno competitive di quelle offerte all'estero.

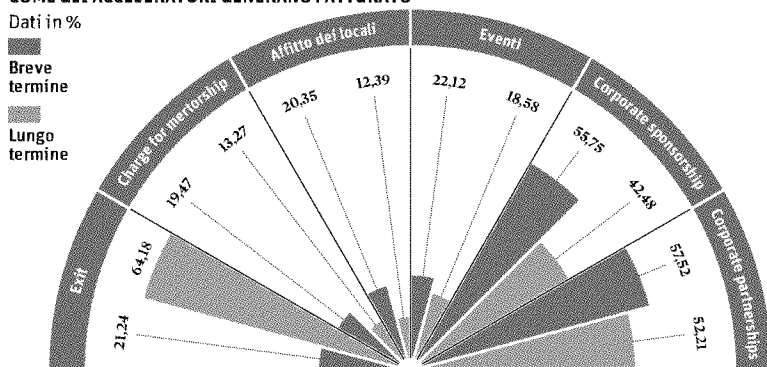
Il rischio è quello di un'ennesima fuga di capitali. Finanziari e umani: «Con dinamiche simili al più noto "brain drain" - spiega Inguscio - stiamo assistendo ad un meno visibile ma altrettanto rilevante "startup drain". Gli imprenditori, dopo aver mosso i primi passi in Italia, devono rilocalizzarsi altrove per poter continuare il proprio percorso imprenditoriale».

I numeri degli acceleratori in Europa

COME GLI ACCELERATORI GENERANO FATTURATO

Dati in %

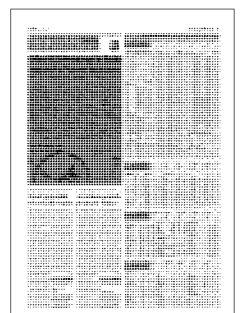
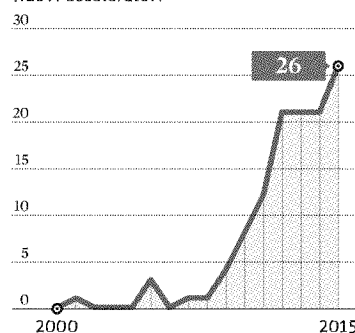
■ Breve termine
■ Lungo termine



Fonte: European Accelerator Report 2015

EVOLUZIONE DEL SETTORE

Nuovi acceleratori



Finanziamenti per demolire edifici abusivi La priorità va al rischio idrogeologico

DI CINZIA DE STEFANIS

Stop alla costruzione di edifici abusivi. Con un fondo da 10 milioni di euro destinati ai comuni per la demolizione degli immobili abusivi, con priorità per quelli realizzati nelle aree a rischio idrogeologico. È questa la finalità del dpcm ambiente sul dissesto idrogeologico attuativo del collegato ambientale (legge 28 dicembre 2015, n. 221 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 18 gennaio 2016, n. 13) che ha ricevuto lo scorso 22 giugno l'approvazione all'unanimità della Conferenza stato-città e autonomie locali. Il ministero dell'ambiente **Gianluca Galletti** ha annunciato che sarà pronto a raddoppiarne l'importo di 10 milioni di euro in caso di esaurimento delle risorse.

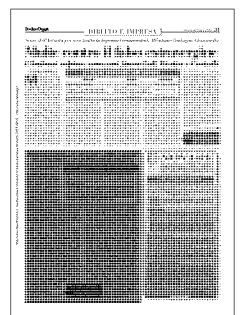
RICHIESTA FINANZIAMENTO. Le richieste di finanziamento per interventi di rischio idrogeologico dovranno essere inserite nella piattaforma del repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo a cura delle regioni e province autonome o dei soggetti dalle stesse accreditati. Per ogni istanza andranno fornite, secondo il principio della massima completezza e rigorosità, i dati e le informazioni tecnico-amministrative richieste dalle forme di caricamento (cosiddetta scheda istruttoria). La scheda istruttoria presenta una parte generale comune per tutte le tipologie di intervento e sezioni specifiche in relazione alla necessità di acquisire informazioni peculiari alla tipologia di dissesto (alluvione, frana, erosione costiera, valanga e tipologia mista). La compilazione della scheda istruttoria sarà considerata come un'attività preistruttoria condotta dalla regione richiedente. I dati richiesti di carattere amministrativo, geografico, finanziario e tecnico saranno considerati nelle successive fasi di valutazione.

CATEGORIA E VALUTAZIONE INTERVENTI. Gli interventi che

Così il nuovo fondo da 10 mln di €

- Fondo da 10 milioni di euro destinati ai comuni per la demolizione degli immobili abusivi, con priorità per quelli realizzati nelle aree a rischio idrogeologico
- La scheda istruttoria presenta una parte generale comune per tutte le tipologie di intervento e sezioni specifiche in relazione alle informazioni peculiari alla tipologia di dissesto (alluvione, frana, erosione costiera, valanga e tipologia mista)

potranno accedere ai 10 mln di euro di finanziamento saranno distinti in tre categorie a seconda che abbiano a oggetto, «interventi a efficacia autonoma», «interventi complessi di vasta area» e «interventi di mitigazione del rischio idrogeologico e di tutela e recupero degli ecosistemi e della biodiversità». La categoria dovrà essere inserita dalla regione all'atto dell'inserimento dei dati nella «scheda per proposta di interventi». La procedura di valutazione degli interventi per i quali sarà richiesto un finanziamento sarà strutturata in tre fasi distinte: accertamento dell'ammissibilità del finanziamento, elencazione delle richieste ammissibili per ordine di priorità e verifica cantierabilità e cronoprogramma. La prima fase quella «dell'accertamento dell'ammissibilità del finanziamento» verterà sull'accertamento della completezza dei dati inseriti nel repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo, sulla puntualità e precisione dei dati e sul rispetto del fine primario quello del rispetto del suolo. La seconda fase dell'istruttoria avrà a oggetto la classificazione su base regionale, in ordine alle priorità delle sole proposte ritenute ammissibili. Tale fase verrà svolta dal ministero dell'ambiente. Una volta definita la graduatoria di finanziamento su base regionale, si passerà alla fase tre del procedimento: la valutazione dei cronoprogrammi degli interventi ammissibili e della cantierabilità dell'intervento.



SCADE IL 30 GIUGNO L'AGEVOLAZIONE PER LE PARTECIPAZIONI E PER I TERRENI

Rivalutazione terreni al rush finale

Al rush finale la possibilità per procedere alla rivalutazione di partecipazioni in società non quotate e di terreni da parte di persone fisiche e soggetti equiparati. Scade, infatti, il prossimo 30 giugno, il termine per procedere all'asseverazione della perizia di stima del terreno o della società riferita alla partecipazione detenuta, nonché al versamento della relativa imposta sostitutiva (almeno della prima rata su tre annuali).

Sono i commi 887 e 888, dell'art. 1, della legge 208/2015 (stabilità 2016) che, nel modificare il comma 2, dell'art. 2, di 282/2002, hanno riaperto i termini per la rideterminazione del costo di acquisto di terreni edificabili, o con destinazione agricola, superficie ed onifensivi e delle partecipazioni non negoziate nei mercati regolamentati, qualificate o meno, posseduti a titolo di proprietà o usufrutto alla data del 1° gennaio scorso.

L'aliquota per la rivalutazione è stata uniformata all'8%, sia per le partecipazioni qualificate, sia per le partecipazioni non qualificate, che per i terreni, l'imposta può essere versata in un'unica soluzione entro il 30 giugno prossimo o in tre rate annuali di pari importo, di cui le successive alla prima gravate degli interessi al 8% e, la detta rivalutazione, consegue effetti solo se si redige un'apposita perizia di stima entro il 30 giugno 2016. La perizia di un professionista abilitato deve essere riferita all'intero patrimonio sociale, indipendentemente dal fatto che oggetto della cessione sia solo una quota delle partecipazioni detenute nella società, con possibilità che il costo della perizia sia sostenuto da parte dei soci o da parte della società (deduzione in quote costanti nell'esercizio e nei quattro successivi). La rideterminazione del costo di acquisto è uno strumento utile per ridurre la tassazione sull'eventuale plusvalenza derivante dalla cessione delle quote o dei

La rivalutazione in pillole	
Data di possesso	Possibile rideterminare il valore di terreni e partecipazioni posseduti alla data del 1° gennaio 2016
Sostitutiva	L'aliquota è unica per tutti i beni interessati: 8%
Termine	Versamento imposta sostitutiva al 30/06/2016, con la possibilità di ripartire il versamento in tre rate annuali di pari importo
Perizia	La perizia deve essere redatta da uno dei professionisti autorizzati e giurata entro il 30/06/2016
Redazione	La perizia può essere redatta successivamente alla cessione, anche con riferimento ai terreni
Ripetizione	Nel caso di riduzione del valore del bene è possibile procedere a una seconda rideterminazione, con scomputo della sostitutiva precedentemente versata, senza comunque diritto al rimborso dell'eccedenza

terreni a titolo oneroso, tenendo conto che quelle realizzate per le cessioni a titolo oneroso di terreni agricoli sono tassate solo nel caso in cui si tratti di vendite eseguite nel quinquennio.

La rivalutazione vale anche per i terreni oggetto di esproprio, i terreni posseduti in comunione pro indiviso, le particelle di terreno accatastate comprendenti parte di terreno agricolo e parte di terreno edificabile (è possibile rivalutare solamente la parte di terreno edificabile identificata dallo strumento urbanistico) e il diritto edificatorio (ius aedificandi).

Per quanto riguarda i terreni edificabili, il valore dichiarato in atto costituisce anche il valore minimo di riferimento per il pagamento delle imposte indirette, con la conseguenza che il vantaggio è duplice riguardando sia il venditore, ai fini dell'emersione della plusvalenza, sia dell'acquirente, ai fini dell'ammontare dell'imposta di registro da assolvere all'atto dell'acquisto.

Prendendo atto del recente orientamen-

to espresso dalla giurisprudenza di legittimità, l'Agenzia delle entrate (ris. 53/E/2015) ritiene che l'asseverazione della perizia delle aree, eseguita in data successiva alla cessione, non comporti alcuna decadenza dall'agevolazione, fermo restando che la stessa perizia, ancorché non asseverata e giurata, debba essere redatta prima del rogito, stante l'obbligo di indicare nello stesso il relativo valore periziato.

Sempre sulle aree, l'Agenzia delle entrate (circ. 1/E/2013) ha precisato che, qualora il contribuente intenda avvalersi del valore rideterminato, deve necessariamente indicarlo nell'atto di cessione anche se il corrispettivo è inferiore e, in tal caso, le imposte di registro, ipotecarie e catastali devono essere assolte sul valore di perizia indicato nell'atto di trasferimento; quindi è ammesso dichiarare in atto un valore ai fini dell'imposta di registro più alto rispetto al prezzo di cessione.

Fabrizio G. Poggiani

— Produzione riservata —



IL RACCONTO

Paradosso Panama il canale dei record al tempo della crisi

FEDERICO RAMPINI
FOTOGRAFIE DI CARLOS JASSO / AGENZIA REUTERS

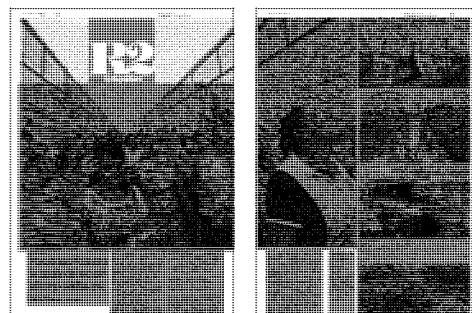
È LA GRANDE opera del nuovo millennio, come il primo canale di Panama segnò l'inizio del Novecento. Settanta capi di Stato saranno alla cerimonia d'inaugurazione, quando una nave portacontainer cinese lo solcherà per prima dall'Atlantico al Pacifico. Nove anni di lavori e quasi sei miliardi di dollari di investimenti hanno raddoppiato la capacità del canale che collega i due oceani maggiori. Già nella vecchia versione vi transitava un terzo di tutti i traffici tra l'Asia e le Americhe. Ora potranno usarlo le nuove navi extra-extra-large, dette per l'appunto Post-Panamax. Sono i King Kong dei mari, veri mostri capaci di trasportare fino a 14 mila container invece del carico tradizionale di 5 mila. È un altro colpo al Mediterraneo. Aprendosi alle navi più grosse il neo-Panama toglie a questi cargo cinque giorni di viaggio nell'itinerario dalle grandi potenze industriali asiatiche alla East Coast degli Stati Uniti. Quindi rende meno competitivo su quelle rotte il canale di Suez, che già ha dovuto tagliare alcuni "pedaggi" del 65%. Nonostante i record storici polverizzati, malgrado le iperboli che accompagnano l'inaugurazione, il canale di Panama nella nuova versione si apre in un momento

NEW YORK

sfortunato. La tempistica è disastrosa. L'anno scorso il traffico delle navi mercantili è calato del 10%. Tutto il business del trasporto marittimo è in crisi, si stima che ci sia un 30% di capacità inutilizzata. Con tante navi ferme in rada, in attesa di clienti, i noli scendono brutalmente. In certi casi gli armatori coprono a malapena il costo del carburante. La Grande Opera del secolo incrocia una crisi della globalizzazione, o quantomeno una sua battuta

La tempistica dell'inaugurazione è disastrosa: l'anno scorso il traffico delle navi mercantili è calato del 10% E per la prima volta gli scambi decrescono

d'arresto. Autorevoli organismi sovranazionali come il Fondo monetario s'interrogano su quel che sta accadendo: è la prima volta da molti decenni che gli scambi globali hanno cessato di crescere più del Pil, anzi addirittura decrescono. Dal dopoguerra e fino a non molto tempo fa, i commerci tra nazioni erano un motore trainante dello sviluppo mondiale; ora sono un



freno. È l'effetto di protezionismi striscianti? Oppure le delocalizzazioni hanno raggiunto un tetto fisiologico e con esse anche i volumi di beni fisici che devono solcare gli oceani? O infine, abbiamo imboccato la "stagnazione secolare" teorizzata da molti economisti? Questa è l'incognita di fondo che incombe sul nuovo canale: potrebbe essere uno di quei progetti titanici scaturiti da un'extrapolazione di tendenze passate, cioè dando per scontato che i trend della globalizzazione si sarebbero prolungati all'infinito. I problemi generati dalla crisi degli scambi e quindi del trasporto navale, si sommano a "incidenti" più specifici e locali. Pochi mesi fa c'è stata la pubblicazione dei Panama Paper: uno squarcio sul ruolo di questo Stato come oasi di traffici illeciti, evasione fiscale, riciclaggio. Le ombre e i sospetti si allungano anche sulla costruzione del nuovo canale. Dalle procedure d'appalto alla sicurezza tecnica, le polemiche hanno preceduto di molti mesi l'apertura solenne. L'impatto ambientale è uno dei punti dolenti: questa infrastruttura è una divoratrice di acqua, tra le altre cose. La Grande Opera del terzo millennio nasce con i riflettori puntati addosso, c'è anche tanta curiosità e meraviglia per le prodezze tecnologiche; ma l'attenzione non è tutta benevola.

TRA I DUE OCEANI

Nelle immagini scattate dal fotografo Carlos Jasso dell'agenzia Reuters, le fasi dell'ampliamento del Canale di Panama. Nella foto grande (in alto), una visita guidata all'interno della costruzione organizzata dal governo panamense lo scorso anno. A destra (dall'alto): pilastri della nuova costruzione, operai che scattano foto, una nave in attesa davanti al passaggio Miraflores e una veduta aerea del canale

